

Rassegna Stampa

di Lunedì 27 settembre 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	25/09/2021	<i>FS, 700 MILIONI PER LE NUOVE STAZIONI SOSTENIBILI AL SUD (C.Dominelli)</i>	3
2	Il Sole 24 Ore	25/09/2021	<i>INFRASTRUTTURE, LA LEVA CRUCIALE DEGLI INVESTITORI DI LUNGO TERMINE (C.Dominelli)</i>	5
10	Il Sole 24 Ore	25/09/2021	<i>LA RETE IDRICA HA SETE DI RISORSE, MA NAVIGA TRA PERMESSI E RICORSI (V.De Molli)</i>	6
8	L'Economia (Corriere della Sera)	27/09/2021	<i>GRANDI OPERE ALLA PROVA TRA COMMISSARI E COMMISSIONI SCOPPIA LA GUERRA DEI CANTIERI (A.Baccaro)</i>	9
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
22	Il Sole 24 Ore	27/09/2021	<i>EDIFICI CON FACCIATE A PROVA DI INCENDI: L'ITALIA ATTENDE ANCORA NUOVE NORME (L.Cavestri)</i>	11
27	Il Sole 24 Ore	25/09/2021	<i>RETI D'IMPRESA, CON IL 110% COME I GENERAL CONTRACTOR (G.Gavelli)</i>	12
27	Il Sole 24 Ore	25/09/2021	<i>SISMABONUS, AMMESSA L'ASSEVERAZIONE IN RITARDO (G.Latour)</i>	13
13	Italia Oggi Sette	27/09/2021	<i>110 % PRECLUSO AGLI EDIFICI GREZZI (A.Semeraro)</i>	14
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
34	Corriere della Sera	27/09/2021	<i>FIRMA DIGITALE SUI REFERENDUM NON E' MAI COME METTERE UN "LIKE" (P.Pisano)</i>	16
Rubrica Imprese				
25	Il Sole 24 Ore	27/09/2021	<i>INDUSTRIA 4.0, IL TAX CREDIT SCONTA L'INTERCONNESSIONE TARDIVA (P.Meneghetti)</i>	17
11	Italia Oggi Sette	27/09/2021	<i>AIUTI 4.0, LA TEMPISTICA E' SFASATA (S.Cerato)</i>	19
11	Italia Oggi Sette	27/09/2021	<i>STP INCLUSE TRA I SOGGETTI BENEFICIARI</i>	21
Rubrica Previdenza professionisti				
19	Il Sole 24 Ore	27/09/2021	<i>GLI ISCRITTI ALLE CASSE HANNO UN MESE IN PIU' MA OCCHIO ALLE IRREGOLARITA' (V.Uva)</i>	22
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	26/09/2021	<i>Int. a G.Blangiardo: "CON SOLO 400MILA NATI L'ITALIA DIVENTA UN PAESE DA 30 MILIONI DI ABITANTI" (C.Marroni)</i>	23
1	Il Sole 24 Ore	25/09/2021	<i>RFI IN LINEA CON IL PNRR: GIA' SPESI 2,2 MILIARDI (G.Santilli)</i>	26
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	27/09/2021	<i>IL COVID SPINGE LE AGGREGAZIONI DEGLI STUDI PROFESSIONALI (V.Uva)</i>	28
1	Il Sole 24 Ore	27/09/2021	<i>L'ASSEGNO PER I FIGLI CHIEDE PIU' TEMPO: FINORA ARRIVATE SOLO 452MILA DOMANDE (M.Finizio)</i>	31
19	Il Sole 24 Ore	27/09/2021	<i>PRIMA CHIAMATA PER LE RICHIESTE DI ESONERO CONTRIBUTIVO (C.Odorizzi)</i>	34

RILANCIO PER 54 SCALI

Fs, 700 milioni
per le nuove
stazioni
sostenibili al Sud

Celestina Dominelli — pag. 2

Ferrovie: piano da 700 milioni per le stazioni sostenibili al Sud

Il restyling. Il programma di Rfi prevede il rilancio di 54 scali entro il 2026 con i primi cantieri avviati all'inizio del 2022. Mix di azioni per aumentare la performance energetica: dagli impianti green al riutilizzo delle acque

Celestina Dominelli

ROMA

Impianti fotovoltaici di ultima generazione ma anche, dove possibile, pompe di calore e solare termico per assicurare l'autoconsumo di energia attraverso la produzione da fonti rinnovabili. E ancora, sistemi di termoregolazione e contabilizzazione del calore, come pure involucri opachi con schermature solari per migliorare la prestazione energetica degli scali. Senza contare la riduzione dell'utilizzo delle acque e la loro gestione a scopo irriguo e sanitario, oltre a una rivisitazione profonda dei percorsi di raccolta e trattamento dei rifiuti. Le stazioni del Sud si rimettono a nuovo con un occhio alla sostenibilità ambientale e sociale. Tradotto: maggiore attenzione alle performance energetiche, ma anche uno sguardo ai territori in cui gli scali sono inseriti con l'obiettivo di migliorare l'integrazione tra le stazioni e il contesto urbano circostante, anche attraverso un restyling architettonico e un potenziamento dell'intermodalità con servizi di condivisione, a partire da car e bike sharing.

In pista fondi per 700 milioni

Insomma, un cambio di passo netto predisposto da Rete Ferroviaria Italiana (gruppo Fs Italiane) che, per la verità, riguarderà anche altre stazioni in giro per la penisola (620 sulle 2200 complessive avranno un nuovo profi-

lo entro il 2024), ma che nel Mezzogiorno punterà molto sulla sostenibilità. E che potrà attingere all'ampia dote di risorse messa in campo dal Piano nazionale di ripresa e resilienza per la rete ferroviaria: 24,7 miliardi nel complesso, di cui 23,86 miliardi per infrastrutture nazionali (di cui il 45% dedicato al Sud) e 910 milioni per quelle regionali. Con un particolare accento sulle stazioni del Mezzogiorno, al quale sono destinati 700 milioni che la controllata del gruppo guidato da Luigi Ferraris intende porre al servizio della "svolta sostenibile".

Ecco i numeri del piano: 54 stazioni da riqualificare entro il 2026, di cui 9 hub intermodali e 45 scali. Dieci vedranno cambiare il loro volto già entro il 2024 e i primi cantieri che partiranno già all'inizio del 2022 sono quelli relativi alle stazioni di Macomer Oristano, Giovinazzo, Reggio Calabria Lido, San Severo, Lamezia Terme, Vasto-San Salvo, Milazzo, Palermo Notarbartolo e Sapri. **Le due linee d'intervento** Sono due le linee di intervento del programma, la cui attuazione dovrebbe beneficiare, tra l'altro, una volta a regime, anche dell'effetto delle due riforme indicate nel Pnrr e attese entro la fine del 2021, vale a dire l'accelerazione dell'iter di approvazione del contratto di programma (parte investimenti) tra ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile e Rfi e la velocizzazione dell'iter di approvazione dei progetti ferroviari.

La prima linea d'intervento prevede un rifacimento di ampio respiro di nodi ferroviari di particolare rilevanza

strategica (da Benevento a Bari, da Taranto a Villa San Giovanni, passando per le stazioni della linea L2 della metropolitana di Napoli) con l'obiettivo di migliorare l'accessibilità al trasporto ferroviario e l'efficientamento energetico delle singole stazioni in modo da trasformarle in hub della mobilità. L'altra, che riguarda scali di dimensioni medio-grandi, punta sul ripensamento degli stessi al fine di esprimerne al meglio il potenziale di polo dei trasporti e dei servizi, integrato con il territorio di riferimento.

La spinta sulla sostenibilità

Due binari, dunque, ma la filosofia di fondo è la stessa e fa perno, da un lato, sul miglioramento dell'accessibilità (in primis, per le persone a ridotta mobilità), nonché del comfort e della qualità architettonica, e, dall'altro, sulla riqualificazione funzionale, con l'individuazione di nuovi spazi e servizi, e su una decisa spinta in termini di sostenibilità ambientale attraverso l'adozione di protocolli internazionali (si veda anche altro servizio in pagina) per la valutazione e ottimizzazione delle performance energetiche degli scali in modo da arrivare a disporre di parchi immobiliari decarbonizzati.

Un esempio? Prendiamo la nuova stazione di Vasto-San Salvo, sulla linea adriatica, i cui lavori saranno tra i primi a partire nei prossimi mesi. Qui le scelte progettuali hanno premiato una gestione contenuta in termini di risorse e consumi energetici con l'uso di materiali ecosostenibili per i rifacimenti e il

ricorso all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili. Per non dire della creazione di opere a verde che permettono di migliorare le condizioni ambientali (dall'assorbimento della CO₂

al regolamento della qualità dell'aria) e di strategie di mitigazione e riutilizzo delle acque piovane in modo da ridurre gli sprechi. Un complesso di interventi,

quindi, che restituisce al contesto urbano non solo una stazione "green" completamente rinnovata ma anche pienamente integrata nel territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Saranno adottati protocolli internazionali per validare l'efficientamento di consumi e prestazioni

620

GLI SCALI MESSI A NUOVO
Sono le stazioni della penisola sulle 2200 complessive che saranno oggetto di un restyling in chiave sostenibile, 54 quelle al Sud.



FERROVIE AL CENTRO DEL PNRR
Il gruppo guidato da Luigi Ferraris (in foto) è al centro della Missione 3 del Recovery Plan che destina 24,7 miliardi di investimenti alla rete ferroviaria.



Infrastrutture, la leva cruciale degli investitori di lungo termine

IL D20-LTIC

Gorno Tempini (Cdp):
«Gli investimenti di qualità essenziali per la ripresa»

Celestina Dominelli

ROMA

Per accelerare gli investimenti infrastrutturali, uno degli assi portanti del Next Generation Eu, il ruolo degli investitori di lungo termine è cruciale, anche rispetto alla spinta che potranno dare nell'agevolare l'alleanza tra pubblico e privato in modo da rafforzare e sostenere la ripresa dopo la crisi pandemica. E, se il messaggio è firmato dal D20 Long-Term Investors Club (D20-LTIC), che riunisce 23 istituzioni finanziarie (tra i quali figurano la Cassa depositi e prestiti e la Banca Europea per gli investimenti, entrambi fondatori della realtà creata nel 2009) e può contare su oltre 5.400 miliardi di dollari di attivi (l'8% del Pil dei Paesi del G20), ben si comprende la portata di una simile raccomandazione.

Ecco perché la conferenza internazionale promossa ieri dal D20-LTIC e da Cdp, in collaborazione con la presidenza italiana di G20, B20 (il settore privato) e T20 (i think tank), con Giovanni Gorno Tempini, presidente della Cassa, e Werner Hoyer, numero uno del consesso internazionale e presidente della Banca Europea gli investimenti, a fare gli

onori di casa, non ha solo ribadito la necessità di un forte impulso su questo versante, ma ha anche declinato una ricetta chiara, condensata in due distinti documenti (D20 Statement 2021 e Joint Statement), in cui si sollecita un quadro regolatorio stabile e strumenti finanziari ad hoc per incardinare le partnership pubblico-private.

«Il motore del mondo sta per ripartire - ha esordito Gorno Tempini aprendo i lavori - Il World Economic Outlook del Fondo Monetario Internazionale, nel suo ultimo aggiornamento, prevede per il 2021 una robusta ripresa del 6% a livello globale». E, in tale contesto, ha proseguito, «gli investimenti infrastrutturali sostenibili e di qualità sono essenziali per assicurare una ripresa stabile e duratura, ma al tempo stesso è necessario sostenere la transizione energetica e gli obiettivi di carbon neutrality». Due tasselli, questi ultimi, su cui ha posto l'accento anche Hoyer che ha ribadito l'importanza di «interventi ambiziosi e innovativi» per raggiungere gli obiettivi imposti dalla lotta al cambiamento climatico.

Insomma, il salto da compiere non è semplice. E tutti, dai soggetti pubblici ai privati, sono chiamati a fare la propria parte, a cominciare dalla Cdp che, per bocca dell'ad Dario Scannapieco, si è detta «pronta» a partecipare alla sfida «promuovendo investimenti in infrastrutture di qualità» per il futuro dell'Europa: «Siamo investitori pazienti e la nostra pazienza dovrebbe servire ad attrarre investitori privati».

Un concetto, quello dell'esigenza di spingere molto sull'asse tra pubblico e privato, che è poi tornato con

forza anche nelle riflessioni dei ministri presenti alla conferenza, da Daniele Franco (Economia) a Enrico Giovannini (Infrastrutture), fino al titolare della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani: tutti concordi nel ribadire che servono forti collaborazioni tra le due sponde.

Per assicurarle, però, il privato deve fornire il suo decisivo apporto. Emma Marcegaglia, presidente del B20, lo ha detto con la consueta franchezza: «Il B20 chiede al G20 di agire con urgenza per favorire la realizzazione di importanti progetti infrastrutturali sostenibili, promuovendo modelli di partenariato pubblico-privato». E, su questi ultimi investitori, rimane l'impegno «essenziale di aumentare» la loro presenza «rafforzando il ruolo di quelli a lungo termine», ha chiarito la presidente e ceo di Marcegaglia Holding. Solo così il settore delle infrastrutture che si «è rivelato fondamentale per la risposta alla crisi», come ha osservato Francesco Profumo, presidente della Fondazione Compagnia di San Paolo e del T20 Infrastructure Task Force, potrà risultare «ancora più importante nella fase di ripresa».

E, nel percorso di ripartenza, anche l'Europa potrà giocare «un ruolo di primo piano» a livello mondiale sia in relazione agli investimenti pubblici e privati in infrastrutture, come ha osservato Pasquale Salzano, chief International Affairs officer di Cdp, sia rispetto alla capacità, ha poi evidenziato Paolo Gentiloni, commissario Ue agli Affari economici, di portare avanti una «transizione», imposta dai cambiamenti climatici, «in modo giusto ed equo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIOVANNI GORNO TEMPINI
Il manager è il presidente di Cassa Depositi e Prestiti



WERNER HOYER
È presidente del D20-LTIC e della Banca Europea per gli Investimenti



La rete idrica ha sete di risorse, ma naviga tra permessi e ricorsi

Infrastrutture

Valerio De Molli

Di fronte alla crisi che l'Europa e i suoi Stati membri hanno attraversato in questi ultimi mesi, le istituzioni comunitarie hanno reagito con tempi e risorse senza precedenti, sia nell'immediato che nella pianificazione per la ripresa.

Siamo reduci da un'estate drammatica per il contesto geopolitico mondiale, ma anche di grande ripartenza per l'Italia, suggellata dai successi sportivi agli europei di calcio e alle olimpiadi e da incoraggianti segnali di ripresa dell'economia italiana. Un'ulteriore spinta propulsiva arriverà dal piano pluriennale Next Generation Eu, che ha stanziato risorse pari a 750 miliardi di euro per contribuire a un'Europa più connessa, sostenibile e resiliente. L'Italia è uno dei principali beneficiari del piano, con 191,5 miliardi di euro di fondi allocati. Oltre a essere stata un'estate di ripresa, è stata anche l'estate più calda della storia degli ultimi 200 anni e proprio in Italia si è

registrata, vicino a Siracusa, la temperatura più alta mai rilevata in Europa. Non solo. Abbiamo assistito ai disastri generati dalle alluvioni in Germania e in Belgio e agli effetti della bolla di calore generatasi nel nordovest degli Stati Uniti e in Canada, che ha fatto salire il termometro a quasi cinquanta gradi centigradi, rendendo Vancouver più calda del Medio Oriente.

Secondo l'Osservatorio della Community valore acqua per l'Italia, la piattaforma multi-*stakeholder* attivata da The European House – Ambrosetti nel 2019 e dedicata alla gestione della risorsa acqua come *driver* di competitività e sviluppo industriale sostenibile, anche l'Italia deve fare i conti con le conseguenze del cambiamento climatico. Il nostro è un Paese ad alta vulnerabilità climatica, con una rete infrastrutturale obsoleta (60% delle infrastrutture idriche italiane ha più di 30 anni e il 25% più di 50 anni) che disperde il 47,6% dell'acqua prelevata per uso potabile (42% solo nelle reti di distribuzione, 10 punti percentuali in più rispetto a 10 anni fa e il doppio della media europea, pari al 23%). Questo è dovuto anche a un tasso di investimenti nel settore inadeguato: l'Italia investe nelle infrastrutture idriche 46 euro per abitante all'anno (meno della metà della media europea), posizionandosi in fondo alla classifica europea, davanti solo a Malta e Romania.

Le carenze infrastrutturali non si limitano soltanto alla fase di distribuzione: il servizio di depurazione delle acque non raggiunge 339 comuni, dove risiedono complessivamente 1,6 milioni di abitanti. Per questo motivo, l'Italia è soggetta a 4 procedimenti di infrazione, con 2 sentenze confermate, per cui la Corte di giustizia dell'Unione europea ha previsto il pagamento di una somma forfettaria di circa 80 milioni di euro, oltre all'applicazione di una sanzione di 30 milioni di euro per ogni semestre di ritardo in caso di

mancata conformità entro il 2024. Complessivamente, si stima che l'Italia dovrà pagare un totale non inferiore a 500 milioni di euro per tutto il periodo di non conformità.

Alla luce di questa situazione, quante sono le risorse dedicate dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) – nato per rispondere alla strategia di rilancio europea – a una gestione efficiente e sostenibile della risorsa acqua?

La seconda missione del Pnrr, la "Rivoluzione Verde", contiene una componente specifica dedicata alla tutela del territorio e della risorsa idrica: circa 7,8 miliardi di euro, pari a 1,3 miliardi all'anno, sono direttamente riconducibili all'acqua con diverse attività previste (gestione del rischio alluvionale e idrogeologico, sicurezza dell'approvvigionamento idrico, riduzione delle perdite,

monitoraggio e previsione dei cambiamenti climatici, ecc.).

**IL 47,6% DELL'ACQUA
PRELEVATA
PER USO POTABILE
VA DISPERSA
E NEPPURE IL PNRR
DA SOLO POTRÀ
CAMBIARE LE COSE**

Si tratta purtroppo di risorse non sufficienti per colmare il *gap* infrastrutturale attuale. Per raggiungere un livello minimo di investimenti atti a garantire una copertura delle attuali criticità sarebbero necessarie risorse aggiuntive pari a circa 4 miliardi di euro all'anno (3 volte in più di quanto attualmente stanziato dal Pnrr). A titolo di esempio, i consulenti di The European House – Ambrosetti hanno calcolato che i 4,4 miliardi di euro allocati dal Pnrr

per il servizio idrico, equivalenti a 730 milioni addizionali all'anno, sono solo il 20% dell'ammontare necessario per allinearsi alla media europea degli investimenti (equivalente a 3,6 miliardi addizionali all'anno). Analogamente, il Pnrr prevede 3 miliardi per la lotta al cambiamento climatico, pari a circa 500 milioni addizionali l'anno, mentre l'ammontare richiesto dalle Regioni per far fronte ai danni

causati da calamità naturali è stato di 1,6 miliardi solo nel 2019 (un importo destinato a crescere nei prossimi anni).
La scarsità di risorse a disposizione non è l'unica criticità che il settore deve affrontare. Le difficoltà e i ritardi legati alla progettazione ed esecuzione delle infrastrutture idriche rischiano anche di ostacolarne l'efficace dispiegamento. La combinazione dei lunghi *iter* autorizzativi e delle contestazioni riguardanti la costruzione di nuovi impianti rischiano di porre un freno all'attuazione di quegli investimenti di cui il Paese ha bisogno. Secondo l'Osservatorio della Community valore acqua per l'Italia, i tempi stimati per l'attuazione della fase di progettazione di un'opera idrica dovrebbero essere di 590 giorni, mentre quelli effettivi sono pari a 1.080, quasi il doppio, coinvolgendo una molteplicità di attori ed enti, fino a 15. Ma non è nemmeno questo il vero paradosso: i «tempi di attraversamento», ovvero i tempi morti che intercorrono tra le effettive attività (accessorie, amministrative e burocratiche), pesano per il 54% sull'intera durata delle fasi di progettazione e affidamento, più della metà del tempo effettivo. Il risultato è che i tempi medi per la realizzazione delle opere idriche risultano superiori alla media italiana di circa 8 mesi, per un totale di 5,2 anni (ma possono arrivare anche a superare i 15 anni, nei casi peggiori) e di 5 mesi per lo smaltimento dei reflui, per un totale di 4,9 anni. Oggi più che mai l'Italia è chiamata a un impegno crescente per risolvere il *gap* infrastrutturale che caratterizza la filiera estesa dell'acqua. La gestione del ciclo idrico e i suoi ritardi devono necessariamente rientrare tra le priorità delle politiche economiche dell'Europa e degli Stati membri. L'impegno a livello comunitario è evidente e traspare anche dalle parole del Commissario per l'ambiente, gli oceani e la pesca, Virginijus Sinkevičius, che ha sottolineato quanto l'attuale crisi sanitaria ci debba rendere ancora più consapevoli dell'importanza che la risorsa acqua riveste per la resilienza e il futuro della nostra società ed economia. L'acqua non può e non deve rimanere la "Cenerentola" del più grande piano di ripresa mai attuato dal dopoguerra a oggi.

Managing Partner & Ceo, The European House – Ambrosetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La progettazione di un'opera idrica

Tempi medi stimati per fase (in giorni)

FASI	PREVENTIVATI	EFFETTIVI
Partenza: gara di progettazione e affidamento	70	200
Consegna progetto preliminare	60	100
Provvedimento di approvazione	10	20
Approvazione preliminare	40	120
Consegna del progetto definitivo	50	80
Provvedimento di approvazione definitivo	10	40
Approvazione definitiva	100	250
Consegna del progetto esecutivo	60	65
Verifica della progettazione	20	20
Provvedimento di approvazione esecutiva	10	30
Gara di affidamento lavori	160	155
TOTALE	590	1.080

GRANDI OPERE ALLA PROVA TRA COMMISSARI E COMMISSIONI SCOPPIA LA GUERRA DEI CANTIERI

Il ministro delle Infrastrutture rivendica di aver nominato il Comitato speciale dei Lavori pubblici. Ora però mancano i progetti

di **Antonella Baccaro**

Sembra già iniziato lo scaricabarile su chi debba accelerare su che cosa per realizzare in tempo le opere pubbliche e le riforme di settore previste dal Piano di ripresa e resilienza (Pnrr). Del resto, la messa in moto della macchina del Recovery plan è complessa in tutti gli ambiti che esso ricopre. Così, nel consiglio dei ministri di giovedì scorso si è deciso di riunire per ogni ministero una «cabina di regia» nella quale il responsabile illustrerà lo stato di avanzamento dell'insieme di riforme e progetti del Pnrr facenti capo alla propria amministrazione, con un particolare focus per quelli la cui attuazione è prevista nel 2021 e nel primo semestre del 2022.

Il problema principale resta quello dell'attuazione dei provvedimenti normativi emanati dal governo e convertiti dal Parlamento.

Per le opere pubbliche, il settore per il quale il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili (Mims) prevede la spesa record di 62 miliardi, indubbiamente il governo ha fatto molto nella prima fase: la nomina ad aprile dei 29 commissari per 57 opere pubbliche per le quali sono utilizzabili poteri speciali; l'approvazione il 30 giugno, in anticipo sui tempi previsti, della delega sugli Appalti pubblici che contiene una riforma complessiva del settore; la conversione, il 29 luglio, del decreto Semplificazioni con le norme urgenti per accelerare gli iter burocratici.

Il chiarimento

Ma qualcosa non va se il ministro alla partita, Enrico Giovannini, ha sentito l'esigenza di chiarire in un'intervista

che il suo ministero ha fatto «i compiti a casa». Il riferimento immediato è all'individuazione dei 29 membri del costituendo Comitato speciale del Consiglio dei lavori pubblici il cui decreto, ha chiarito Giovannini, è già all'esame della Presidenza del Consiglio. Il comitato, creato appositamente per le opere del Pnrr, è quello che sarà chiamato a esprimersi nel termine massimo di 45 giorni dalla presentazione del progetto di fattibilità tecnica e economica, o nel termine di 20 giorni nel caso di un progetto modificato o integrato.

Giovannini però, si è anche spinto polemicamente oltre, chiarendo che è inutile sollecitare la creazione dei comitati perché le stazioni appaltanti, per quanto a sua conoscenza, non sarebbero ancora pronte a presentare i progetti di fattibilità. E ha ricordato ai commissari che per eventuali problemi il ministero ha predisposto punti di ascolto.

Dunque la palla ritorna nel campo dei commissari che avevano aperto la polemica con una lettera anticipata dal *Sole 24Ore*, ma smentita dal ministro, nella quale sembravano lamentare la difficoltà di procedere nei nuovi compiti con l'attuale dotazione tecnica, perché i decreti che li hanno nominati non hanno provveduto a creare le strutture adeguate. Compreso il comitato in questione.

Quanto all'altro organismo necessario perché le opere pubbliche possano seguire un iter spedito, la Commissione per la valutazione dell'impatto ambientale speciale per i progetti del Pnrr e del Pniec (Piano nazionale integrato per l'energia e il clima 2030), ancora non costituito, il

ministero competente è quello della Transizione ecologica. Che, chiamato in causa, ha ricordato che è scaduto sabato scorso il termine per la presentazione delle candidature dei 40 posti disponibili per profili tecnici scelti tra il personale di ruolo delle pubbliche amministrazioni.

Dunque, in questo caso, siamo ancora all'alba di una selezione.

Ma il cronoprogramma del Recovery plan è rigoroso e non aspetta. La nuova arma sguainata dal premier Mario Draghi è l'Unità per la realizzazione e il miglioramento della regolazione, affidata al professore Nicola Lupo con l'obiettivo di rimuovere «gli ostacoli alla attuazione corretta e tempestiva delle riforme e degli investimenti previsti nel Pnrr». Ma non basta. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, sarebbe stato incaricato di stilare, per ciascun ministero, un cronoprogramma, in modo che nessuno possa scaricare sugli altri responsabilità proprie.

I compiti a casa

La scheda del quarto trimestre 2021 del ministero delle Infrastrutture prevede la realizzazione di un obiettivo del Recovery plan: l'entrata in vigore di tutta la legislazione, i regolamenti e gli atti attuativi necessari per il sistema degli appalti pubblici. E qui bisogna intendersi: Giovannini ha rivendicato l'approvazione con un anticipo di sei mesi della legge delega sugli appalti, i cui decreti attuativi dovranno essere approvati entro nove mesi, dunque entro marzo. Basterà, insieme al decreto Semplificazioni (che abbisogna di 50 provvedimenti

attuativi), a centrare l'obiettivo?

Tra gli altri compiti, da fare entro l'anno, al Mims sono richieste cinque riforme settoriali, due delle quali sono già state elaborate: il decreto per semplificare i criteri di valutazione dei progetti relativi al Trasporto pubblico locale e la modifica normativa per ridurre il tempo di autorizzazione dei progetti ferroviari. In dirittura d'arrivo ci sarebbero la norma per accelerare l'iter di approvazione dei contratti di programma di Rete ferroviaria italiana e la classificazione del rischio e la valutazione della sicurezza dei ponti. Ci sarebbe infine da attuare il trasferimento all'Anas dei ponti e dei viadotti di secondo livello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Chigi vuole tirare le fila del lavoro svolto fin qui e provare a stringere sugli impegni da portare a termine entro l'anno



Governo Enrico Giovannini, 64 anni, ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili

Il ministero per la Transizione ecologica non ha ancora scelto gli esperti che dovranno rilasciare i nullaosta ambientali



Strade Claudio Andrea Gemme, 73 anni, presidente dell'Anas, commissario per il Piano Cortina 2021



Edifici con facciate a prova di incendi: l'Italia attende ancora nuove norme

Sicurezza/1. La regola tecnica approvata dai Vigili del fuoco è al vaglio di Bruxelles e minimizza, ma non azzerava, l'uso di materiale combustibile. Nessuna indicazione specifica in case di grande altezza

Laura Cavestri

Una facciata di un edificio può essere rivestita con differenti tecnologie. Ma come ha messo in luce l'incendio della Torre dei Moro, il palazzo in via Antonini a Milano – a prescindere da ciò che dirà l'esito delle indagini – la scelta di materiali sicuri e ignifughi, qualunque sia il rivestimento definito in fase progettuale, è essenziale.

In Italia, su questo punto, non ci sono veri e propri obblighi di legge. La disciplina è in divenire e – avvertono gli addetti ai lavori – la nuova normativa non prevede vincoli ad hoc per gli edifici sopra una certa altezza né vieta l'impiego di prodotti combustibili nei materiali per l'isolamento.

La normativa italiana

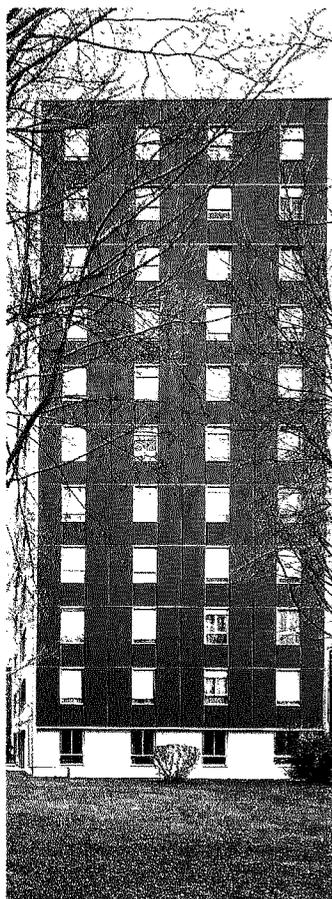
«Sul tema – spiega Paolo Migliavacca, amministratore delegato di Rockwool Italia (branch italiana della multinazionale danese leader in prodotti e soluzioni sostenibili in lana di roccia, diffusissima nel Nord Europa e negli Usa, meno nei Paesi mediterranei) – non esiste una normativa unica in Ue. Il 15 giugno scorso il Comitato centrale tecnico scientifico (Ccts) dei Vigili del fuoco ha approvato la nuova «Regola tecnica verticale (Rtv)» antincendio per le chiusure d'ambito degli edifici, di cui è ora in corso la

notifica a Bruxelles per la verifica di conformità con il diritto europeo. Tuttavia, anche questo aggiornamento presenta criticità rispetto alle normative più avanzate dei Paesi della Ue. Ad esempio, le prescrizioni riguarderanno direttamente gli edifici civili (come strutture sanitarie, scolastiche, alberghiere, commerciali, uffici, residenziali), senza vietare l'uso di prodotti combustibili nelle facciate e nelle coperture, in particolare negli edifici a grande altezza». In pratica, questi materiali saranno limitati, ma non azzerati.

«Oggi un sistema a cappotto è costituito da diversi elementi: materiale isolante, tasselli di ancoraggio, collanti e finiture esterne – aggiunge ancora Migliavacca –. Il tutto si definisce "kit", se garantito e comprato da un unico fornitore. La nuova normativa determina la performance del kit ma non si preoccupa di capire se al suo interno sono presenti componenti combustibili, né li vieta. Componenti che, se non installati correttamente, o usurati, diventano pericolosi.

L'opportunità dei bonus

Secondo Fivra – l'associazione dei produttori di lane minerali (lane di roccia e di vetro altamente isolanti e ad elevato risparmio energetico) – oltre a modificare la normativa, è urgente sfruttare le opportunità offerte dagli incentivi fiscali sul patrimonio immobiliare



Salubrità. Intervento di riqualificazione di un edificio di dieci piani a Cologno Monzese con pannelli ignifughi

del Paese (super bonus, riqualificazione edifici pubblici prevista dal Pnrr) investendo anche sulla protezione dal fuoco.

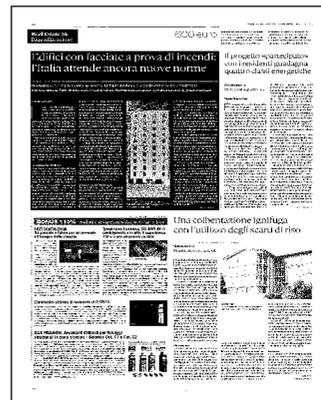
Nel 2017, dopo il rogo a Londra della torre Grenfell, Rockwool aveva collaborato con il governo inglese che ha poi introdotto il divieto all'uso di materiali combustibili sugli edifici residenziali oltre i 18 metri e per quelli ad alto rischio come scuole e ospedali.

In Italia, il gruppo danese – quotato al Nasdaq di Copenhagen, presente in 39 Paesi, con 11.600 dipendenti nel mondo e ricavi per 2,6 miliardi di euro derivanti dalle soluzioni in lana di roccia in settori diversi, dal Real Estate ai trasporti, dall'orticoltura alla gestione idrica – ha sviluppato un progetto insieme al Politecnico di Milano.

«Molti operatori economici – conclude Migliavacca – sono già comunque più avanti della legge. Ad esempio, nei sempre più diffusi siti logistici, per far fronte all'aumento del rischio di innesco di incendio legato alla presenza di sistemi tecnologici in copertura, vengono preferite soluzioni costruttive con materiali incombustibili. Studiare soluzioni antincendio diventa un interesse primario del proprietario, del tenant, ma anche delle imprese assicurative, per gli impatti economici, sociali e ambientali»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Real Estate 24
Riqualificazione



Fisco

Reti d'impresa, con il 110% come i general contractor

Superbonus

Il differenziale tra fatture dei retisti e fatture della rete non è imputabile ai lavori

Nei documenti di riaddebito va descritto in maniera puntuale il servizio

Giorgio Gavelli

Una rete d'impresa dotata di soggettività giuridica (cosiddetta "rete-soggetto") costituita tra imprese realizzatrici e professionisti e che sottoscrive contratti d'appalto e d'opera per la realizzazione di interventi edilizi che possono beneficiare dei vari bonus edilizi (110% compreso) può operare sia nella forma del mandato senza rappresentanza, sia in quella del mandato con rappresentanza. E in entrambi i casi il committente, rispettando le condizioni prescritte, può fruire della detrazione d'imposta (anche tramite cessione del credito o sconto in fattura).

Questo il principio che si ricava dalla risposta ad interpello 623/2021 diffusa ieri dall'agenzia delle Entrate e che è suscettibile di una applicazione più ampia della fattispecie della rete d'impresa trattata nel caso specifico.

La rete come coordinamento

La rete si presenta come uno strumento di coordinamento tra i retisti, da cui riceve le fatture per le prestazioni «mantenendo un'ottica con-

sortile di pareggio tra le entrate e le uscite». A questo scopo i retisti applicano una riduzione del proprio compenso fatturato alla rete compreso tra l'1% ed il 5% dell'importo della prestazione che la rete addebita al committente, differenziale che serve a coprire i costi di gestione della rete come da bilancio di previsione.

I quesiti posti alle Entrate riguardano il trattamento Iva dei rapporti tra retisti e rete e, dal punto di vista dell'imposizione diretta, la possibilità per il committente di considerare tale differenziale detraibile come gli altri importi di cui riceve fattura.

Il trattamento Iva

L'Agenzia afferma che quando i retisti («anche qualora siano individuati dal committente») e la rete operino attraverso un mandato senza rappresentanza, trova applicazione l'articolo 3, comma 3 del decreto Iva, per cui il trattamento fiscale dell'operazione, resa o ricevuta dal mandataro, si estende anche al successivo passaggio mandatario-mandante.

Per le Entrate, gli importi riaddebitati costituiscono parte integrante del corrispettivo per il servizio fornito dalla rete al committente, ferma restando la necessità che nelle fatture di riaddebito «o in altra idonea documentazione» deve essere descritto in maniera puntuale il servizio ed indicato il soggetto che lo ha reso, al fine di documentare le spese detraibili (risposte 254 e 261 del 2021).

Completando la risposta a interpello 480/2021 (si veda NtPlus del 14 settembre scorso), l'Agenzia riconosce la detrazione in capo al committente anche quando si sceglie il diverso percorso del mandato con rappresentanza, con il committente

che riceve le fatture dai retisti ma delega il relativo pagamento alla rete, la quale applicherà sul riaddebito di queste somme (analiticamente descritte come sopra) l'esclusione da Iva (articolo 15, comma 1, n. 3, del Dpr 633/72).

Il nodo detraibilità

Sulla detraibilità da parte del committente del differenziale esistente tra importi fatturati dai retisti e importi fatturati dalla rete (a copertura dei costi generali della rete), l'Agenzia resta ancorata alla posizione negativa espressa nei confronti dei general contractor, ritenendoli costi «non direttamente imputabili alla realizzazione» dell'opera.

Se l'affermazione pareva discutibile già nei confronti del "contraente generale", pare ancora più opinabile in presenza di rapporti differenti (rete-soggetto o, in maniera ancora più evidente, consorzi o società consorziali). Il committente, infatti, nulla conosce dei rapporti interni tra rete e retisti (ovvero, ancora più chiaramente, tra consorzio - o consortile - e singoli soci che realizzano l'opera o il servizio) per cui non può sapere qual è l'importo da sterilizzare ai fini della detrazione. E, d'altra parte, se l'intento dichiarato è quello di far sì che «gli effetti complessivi siano i medesimi di quelli configurabili nell'ipotesi in cui i professionisti e le imprese che rendono i servizi attraverso la Rete avessero fatturato direttamente la loro prestazione», in tale ultima situazione, il differenziale di cui sopra sarebbe stato richiesto e regolarmente fatturato al committente, che lo avrebbe detratto senza problemi.

Sismabonus, ammessa l'asseverazione in ritardo

Casa

C'è tempo fino al rogito
in caso di riclassificazione
della zona sismica

Giuseppe Latour

La riclassificazione della zona sismica di un Comune consente di presentare le asseverazioni in ritardo, accedendo al 110 per cento.

Il chiarimento, in materia di sismabonus acquisti, è stato inserito dall'agenzia delle Entrate nell'interpello 624/2021, appena pubblicato. Si tratta di una risposta che affronta un tema analizzato molte volte, ma stavolta ripreso in relazione al sismabonus acquisti: la possibilità di sanare la presentazione tardiva dell'allegato B, che assevera lo stato di sicurezza sismica di un immobile.

Il caso, più nello specifico, riguarda un immobile che un privato sta per acquistare da un'impresa edile, dopo avere completato il contratto preliminare. Il permesso di costruire è di giugno 2019 ma, successivamente, la Regione ha riclassificato la zona sismica da 4 a 3, facendo rientrare l'area nel perimetro del sismabonus acquisti. L'allegato B viene, allora, depositato a marzo del 2021. La domanda, allora, è se questo percorso consenta o meno di accedere al superbonus.

Per rispondere, l'Agenzia ricorda, innanzitutto, che il sismabonus acquisti riprende le regole del sismabonus ma «si differenzia da quest'ultimo in quanto beneficiari sono gli acquirenti delle nuove unità immobiliari, che potranno calcolare la detrazione spettante in funzione del prezzo di acquisto di tali unità e non delle spese».

L'efficacia degli interventi in questione deve essere, come det-

to, asseverata utilizzando l'allegato B. Ed è stato più volte spiegato che l'asseverazione tardiva non consente l'accesso al sismabonus. «Qualora le imprese non abbiano tempestivamente presentato la predetta asseverazione con i relativi allegati, gli acquirenti delle unità immobiliari non possono fruire della detrazione», dice l'interpello.

Esiste, però, un'importante eccezione legata agli acquirenti di immobili in zona sismica 2 e 3, aree alle quali il sismabonus acquisti è stato esteso a partire dal primo maggio del 2019. Per queste zone sarebbe stato inutile presentare l'asseverazione prima, così è sufficiente presentarla entro la data del rogito. «Ciò - spiega l'Agenzia - al fine di non precludere l'applicazione del beneficio in commento nelle ipotesi in cui l'adempimento non fosse stato effettuato in quanto, in base alle norme pro tempore vigenti, gli immobili oggetto degli interventi antisismici non rientravano nell'ambito applicativo dell'agevolazione».

Questo principio si applica anche al caso prospettato dall'interpello: non è possibile, allora, privare un contribuente di un'opportunità che, in base alle regole vigenti al momento della richiesta del titolo abilitativo, non esisteva. Dal momento che «l'adempimento non è stato effettuato in quanto alla data di presentazione della richiesta del titolo abilitativo il Comune era ricompreso in zona sismica 4 e, quindi, non rientrava nell'ambito applicativo» del sismabonus acquisti, adesso l'asseverazione può essere presentata dall'impresa «a partire dalla data di produzione effetti della riclassificazione sismica regionale ed entro la data di stipula del rogito dell'immobile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo precisano le Entrate: il condominio beneficia della maxi detrazione su parti comuni

110% precluso agli edifici grezzi

Le unità censite come F/3 non concorrono ai limiti di spesa

Pagina a cura

DI ARIANNA SEMERARO

Gli interventi di ristrutturazione ed efficientamento energetico eseguiti su immobili in fase di costruzione (censiti in F/3) non godono dell'agevolazione fiscale del Superbonus.

La presenza di unità immobiliare F/3 non preclude al relativo condominio di accedere al Superbonus in relazione ai lavori sulle parti comuni delle unità residenziali e non residenziali, a condizione che la superficie complessiva delle unità immobiliari destinate a residenza e ricomprese nel condominio sia superiore almeno al cinquanta per cento della superficie totale.

Questi gli ultimi chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate con la risposta a interpello n. 609 del 17 settembre del 2021 chiamata a pronunciarsi su una concreta fattispecie relativa a quesiti inerenti interventi trainati e trainanti da effettuarsi su un edificio condominiale composto da immobili di variegata natura (nel dettaglio, unità immobiliari residenziali, immobili in fase di costruzione con categoria catastale F/3 e altre categorie catastali di natura non residenziale).

Nel dettaglio, il condominio istante è composto dalle unità immobiliari attualmente censite al nuovo catasto edilizio urbano (Nceu) con le seguenti categorie:

n. 89 unità nella categoria catastale A/2;
n. 26 unità nella categoria catastale F/3;

n. 5 unità nella categoria catastale A/10;

n. 1 unità nella categoria catastale D/1; n. 222 unità nella categoria C/6 garage e posti auto coperti.

L'istante fa presente che benché vi siano all'interno della struttura unità immobiliari in fase di costruzione allo «stato grezzo» e altre adibite a uso ufficio, oltre il 75% della superficie delle unità immobiliari presenti nel condominio sono destinate ad abitazione.

Il condominio istante così composto intende realizzare una serie di interventi che consentiranno alla struttura un doppio salto di classe energetica. Nel dettaglio, intende realizzare i seguenti interventi:

miglioramento energetico mediante la sostituzione delle pompe di calore a gas metano con nuove macchine in pompa di calore elettriche ad alta efficienza;

installazione di impianto fotovoltaico per la produzione di circa 70 KW;

installazione di batterie di accumulo;

installazione di infrastrutture per la realizzazione di cento colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici.

Con riferimento a tali prospettati interventi, il condominio istante chiede all'Agenzia delle entrate se:

ai fini della quantificazione della spesa massima agevolabile ammissibile relativamente agli interventi trainati e trainanti, possano essere conteggiate anche le unità immobiliari in corso di co-

struzione (F/3);

per gli interventi «trainati», siano ammessi a fruire del beneficio anche i proprietari degli immobili in fase di costruzione e quelli degli immobili non residenziali.

Nel dare riscontro all'istante, l'Agenzia delle entrate ricorda che la fruizione dell'agevolazione del superbonus spetta a condizione che gli interventi vengano effettuati su unità immobiliari di natura residenziale già esistenti alla data di inizio lavori e altresì dotati di impianto di riscaldamento. Non sono invece agevolati gli interventi su edifici di nuova costruzione.

Ebbene, è noto come le unità immobiliari censite al catasto in F/3 («unità in corso di costruzione») non siano immobili che possono essere considerati già esistenti in quanto appunto sono ancora in fase di costruzione.

Premesso ciò, la risposta dell'Agenzia delle entrate non lascia dubbi in merito escludendo de plano la possibilità di intervenire sui suddetti immobili usufruendo dell'agevolazione in parola.

L'esclusione non è priva di effetti, infatti, nel caso di interventi realizzati su parti comuni di edifici in condomini, il limite di spesa è calcolato in funzione del numero delle unità immobiliari di cui l'edificio è composto, l'ammontare di spesa così determinato costituisce il limite massimo di spesa agevolabile riferito all'intero edificio e non quello riferito alle singole unità

che lo compongono.

Ne consegue che, ai fini della determinazione della spesa massima agevolabile, non si possano prendere in considerazione le unità immobiliari censite in F/3. L'Agenzia, in maniera chiara afferma che: «non possono concorrere alla formazione della spesa massima ammissibile al fine di fruire delle agevolazioni previste per gli interventi trainanti poiché occorre tener conto del numero di unità immobiliari esistenti all'inizio dei lavori».

Confermato, invece, da parte dell'Amministrazione finanziaria, che la presenza di immobili in fase di costruzione non preclude al relativo condominio di beneficiare, per gli interventi realizzati sulle parti comuni dello stesso, dell'agevolazione da superbonus, ancorché lo stesso sia costituito altresì da immobili di natura non residenziali e relative pertinenze.

L'unica condizione necessaria è che la superficie complessiva delle unità residenziali sia superiore ad almeno il 50% della superficie totale.

Soddisfatto tale requisito, come nel caso di specie, il condominio è ammesso a fruire del beneficio e i detentori delle unità immobiliari esistenti non residenziali (nel dettaglio, nel condominio sono presenti unità in A/10 - Uffici e studi e in D/1 - Fabbricati per funzioni produttive connesse all'attività agricola) sono ammessi a fruire dell'agevolazione fiscale relativamente alle spese sostenute per gli interventi trainanti sulle parti comuni.

© Riproduzione riservata

I chiarimenti

Unità immobiliari censite in F/3	Trattasi di immobili in fase di costruzione e come tali non possono essere considerati «immobili esistenti»
Interventi su immobili in fase di costruzione	Non ammessi a fruire dell'agevolazione fiscale del superbonus
Immobili in fase di costruzione e condomini	La presenza di immobili in fase di costruzione, non preclude al condominio di beneficiare dell'agevolazione Superbonus per gli interventi effettuati sulle parti comuni, a condizione che la superficie delle unità immobiliari esistenti sia superiore al 50%.



159329

TECNOLOGIA E PARTECIPAZIONE

FIRMA DIGITALE SUI REFERENDUM NON È MAI COME METTERE UN «LIKE»

di Paola Pisano

Il confronto tra opinioni-
sti ha visto inserirsi da
qualche giorno tra i suoi
argomenti, con non poca
concitazione, le poten-
zialità della firma digitale nel-
le sottoscrizioni di adesioni alle
richieste di referendum. La
novità deliberata dal Parla-
mento sarebbe capace di tras-
formare le consultazioni refe-
rendarie, ha sostenuto qualcu-
no, in sondaggi di Facebook,
in «referendum prêt-à-porter».
La tesi appare piuttosto
fragile. Anche se a sostegno
sono stati richiamati ipotesi di
pensieri contrari di importanti
leader come Marco Pannella o
cautele estrapolate da ogni
contesti di illustri politici come
il Segretario del Pci Palmiro
Togliatti.

Chi non ha partecipato diret-
tamente ai numerosi can-
tieri che hanno promosso la
crescita del ricorso a strumen-
ti digitali in Italia non può im-

maginare la fatica fatta negli
anni per arrivare oggi a questo
dibattito. Potrà essere forse un
po' distorto. Ma evidenzia com-
unque una strada tracciata
che si sta iniziando a percorre-
re.

Vorrei condividere con i let-
tori le ragioni per le quali i Mi-
nistri e i Commissari digitali
che mi hanno preceduto e anch'io,
nella mia esperienza di
Governatore, abbiamo dedicato
tempo prezioso al digitale. La
strada del digitale tracciata
porta con sé non pochi vantag-
gi, immediatamente percepibili
se si ha la curiosità di percorrerla.
Favorisce l'inclusività, la partici-
pazione dei cittadini alla vita
amministrativa e democratica del
nostro Paese, consente di superare
difficoltà burocratiche, abbatte
costi e tempi, aumenta la trasparen-
za. Permette di intercettare i
bisogni dei cittadini certamente
meglio di un questionario.

Abbiamo iniziato con
l'identità digitale (Spid), fornendo
credenziali uniche per accedere
a tutti i servizi della

Pubblica Amministrazione.
Abbiamo continuato con l'app
IO, per consentire ai cittadini
di accedere ai servizi digitali
da un'unica applicazione. Ab-
biamo dato vita alla piattaforma
notifiche, che manderà presto
in pensione le notifiche
cartacee. Con «PagoPa» ab-
biamo semplificato e uniformato
i pagamenti alle amministra-
zioni, attraverso strumenti
elettronici e flussi digitali che
assicurano l'immediata ricon-
ciliazione del pagamento con
la ragione del credito. Ab-
biamo disegnato tutti i servizi in
modo inclusivo prendendo in
considerazione le varie forme
di disabilità, senza mai dimen-
ticare l'importanza della tutela
della privacy.

Ora i cittadini iniziano ad
usare i servizi digitali. Questo
meraviglia e fa pensare a qual-
cuno di dover correre ai ripari?

Ma è giusto dire che in una
settimana sono state raccolte
500.000 firme sulla cannabis
«perché mettere una firma
elettronica è come mettere un
like su facebook»? Forse chi lo
dice non ha mai fatto né l'una

né l'altra cosa. Non si dovre-
bbe piuttosto dire che, grazie al
digitale, più cittadini di ieri
possono esprimere oggi le loro
idee e manifestare i loro bi-
sogni che, come politici, dob-
biamo riprendere ad intercet-
tare?

Il rischio del proliferare di
referendum grazie al digitale
va sicuramente mitigato — ra-
gionando sui quorum, sul nu-
mero di firme, sull'intervento
preventivo della Corte Costitu-
zionale — ma non mettendo
in discussione l'uso del digita-
le. Se la politica non riesce più
ad intercettare i bisogni di tan-
ti cittadini, non possiamo far
finta che questi bisogni non
esistano o togliere voce a chi li
esprime. Anche questa è de-
mocrazia.

*Professore di Economia e
Gestione dell'Innovazione
Ex-Ministro dell'Innovazio-
ne e la Digitalizzazione*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Industria 4.0, il tax credit sconta l'interconnessione tardiva

Investimenti

Il raccordo telematico del bene può avvenire anche dopo l'entrata in funzione

Il maggior credito d'imposta va ridotto della quota già usata in compensazione

A cura di
Paolo Meneghetti

L'ipotesi che un bene strumentale "Industria 4.0" entri in funzione in un certo periodo, ma che venga interconnesso solo nel successivo periodo d'imposta, non è affatto rara nella prassi (mentre decisamente più raro è il caso di un bene prima interconnesso e poi consegnato, come nell'interpello 603 del 17 settembre 2021).

A proposito dell'iperammortamento, l'agenzia delle Entrate aveva chiarito come ci si dovesse comportare per calcolare correttamente la variazione diminutiva. Con il passaggio al credito d'imposta si aprivano diversi scenari interpretativi, che hanno trovato soluzione con la circolare 9/E del 23 luglio scorso.

In verità un riferimento normativo al caso in questione è presente

nell'articolo 1, comma 1059, della legge 178/20, che ammette la possibilità di fruire - fin dall'entrata in funzione del bene - del credito d'imposta "ordinario", salvo poi fruire del credito "maggiorato" nel periodo d'imposta in cui avviene l'interconnessione. Ma le modalità operative erano da definire sulla base dei seguenti assunti:

- quando il bene entra in funzione scatta il beneficio del credito d'imposta calcolato in misura base (6% o 10% a seconda del momento in cui l'investimento è stato eseguito);
- quando scatta l'interconnessione viene calcolato il credito d'imposta nella misura maggiorata, decurtandolo dell'importo già utilizzato fino alla data dell'interconnessione stessa.

La gestione delle quote fruiti

A complicare il quadro vi è il fatto che il credito d'imposta "base" in certi casi è fruibile in unica soluzione, in altri casi è fruibile in quote costanti annuali.

Più precisamente, per i beni strumentali materiali nuovi acquistati dal 16 novembre 2020 al 31 dicembre 2021 il credito d'imposta è compensabile in unica soluzione (a prescindere dall'entità dei ricavi prodotti dal contribuente, dopo le modifiche del decreto Sostegni bis 73/21); mentre per quelli acquistati nel 2020 fino al 15 novembre l'agevolazione va divi-

sa in cinque quote annuali, decorrenti dal periodo d'imposta successivo all'entrata in funzione.

Vediamo un esempio. Un bene strumentale nuovo è stato acquistato ed è entrato in funzione il 20 novembre del 2020, mentre il 20 giugno 2021 è stato interconnesso. Il costo del bene è pari a 40.000 euro e ha originato un credito d'imposta "ordinario" di 4.000 euro, già utilizzato a dicembre 2020. Nel 2021, a seguito dell'interconnessione, il credito d'imposta viene quantificato in 20.000 euro, fruibile in tre quote costanti di 6.666 euro l'una.

A questo punto si aprono due possibili scenari:

- 1 alla prima compensazione del credito d'imposta "maggiorato" si sottrae l'importo del credito d'imposta "ordinario" e si compensa la differenza. Nelle altre due rate si compensa la misura originaria (nel nostro esempio: 6.666 euro);
- 2 dall'intero credito d'imposta "maggiorato" si sottrae l'importo già utilizzato di credito "ordinario" e il risultato va diviso per tre, per determinare l'importo di ogni singola compensazione annuale.

La seconda soluzione è certamente più aderente allo spirito della precedente circolare 4/E/2017, e infatti è poi risultata la scelta della circolare 9/E/2021 (paragrafo 5.4). Si afferma infatti che non vi è nessun ostacolo a che l'interconnessione avvenga in un periodo d'imposta

diverso e successivo rispetto a quello dell'entrata in funzione del bene; ma, ovviamente, il maggiore credito d'imposta dovrà essere ridotto della quota già utilizzata nel periodo di entrata in funzione del bene.

Il «rinvio» del credito

Attenzione, però: il maggiore credito va ridotto della parte utilizzata in precedenza, non della parte spettante. Sicché, se nel periodo di entrata in funzione è stato compensato, ad esempio, un quinto del 6% totale (ipotizziamo un investimento eseguito prima del 16 novembre 2020), la quota da sottrarre al nuovo maggiore credito d'imposta sarà proprio quel quinto.

Pertanto, è anche possibile eseguire una scelta di maggiore semplicità non utilizzando alcun credito d'imposta fino a che il bene non sia interconnesso.

La circolare si sofferma anche sul tema dell'asseverazione, non chiarendo però se essa debba essere eseguita entro una certa data e se tale rispetto temporale vada in qualche modo dimostrato. Ciò porta a consigliare di redigerla con modalità che permettano di provarne l'esecuzione e la consegna all'azienda, tanto più alla luce dei recenti interpelli 602 e 603 del 2021 in cui la perizia asseverata è stata anche giurata, pur non essendo previsto quest'obbligo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I casi risolti

1

IL BENE STRUMENTALE E I REQUISITI «3 + 2»

Una società ha acquistato un bene strumentale nel 2021 ma non è sicura che rientri nel piano Industria 4.0. Ha sentito parlare dei requisiti «5 + 2»: di che si tratta?

I requisiti affinché un bene strumentale rientri nel piano Industria 4.0 sono citati nella circolare 4/E/2017 (par. 11.1). Sono divisi in due griglie: la prima è formata da 5 condizioni che devono verificarsi tutte; la seconda è formata da 3 elementi, almeno due dei quali devono verificarsi. Da qui l'espressione «requisiti 5 + 2».

2

IL CRINALE TRA I CREDITI ORDINARI E MAGGIORATI

Se un bene strumentale è stato prenotato pagando l'acconto al fornitore il 20 dicembre 2020, con consegna il 30 marzo 2021, ricade nella disciplina del credito d'imposta ordinario o maggiorato?

La circolare 9/E/2021 ha chiarito questo dubbio individuando, quale spartiacque temporale del passaggio tra credito ordinario e credito maggiorato, la prenotazione eseguita entro il 15 novembre 2020. Il bene rientra quindi nella disciplina del credito d'imposta maggiorato.

3

LA CESSIONE DEL BENE INSIEME ALL'AZIENDA

Dopo aver acquistato un bene nuovo che fruisce del credito d'imposta, esso viene ceduto insieme all'azienda. L'agevolazione dev'essere restituita?

No. La cessione del bene avvenuta insieme all'azienda non costituisce un evento realizzativo che fa scattare la disciplina del *recapture*, diversamente dalla cessione del singolo bene entro due esercizi dall'acquisto, che invece comporta la restituzione dell'agevolazione fruita.

4

IL NUOVO MACCHINARIO DEL PROFESSIONISTA

Un dentista acquista un macchinario che oggettivamente rientra tra quelli "Industria 4.0". Potrà beneficiare del credito d'imposta nella sua versione maggiorata?

La risposta è negativa, nel senso che il credito d'imposta al 40% o 50% è una misura concessa solo alle imprese e non ai professionisti. Tuttavia, il professionista potrà fruire dell'agevolazione ordinaria del credito d'imposta al 6% o 10%, in base alla data dell'acquisto.

Anche l'ammodernamento apre al bonus

Digitalizzazione

Nel beneficio potenziato rientra il revamping di beni strumentali esistenti

Nell'ambito del credito d'imposta maggiorato per investimenti in beni strumentali "Industria 4.0" si pone il tema del *revamping*, cioè dell'intervento su beni già esistenti (quindi non agevolabili perché usati), eseguito per favorire il passaggio alla digitalizzazione tramite dispositivi o strumentazioni e apparecchiature che ne permettano la connessione con il sistema informatico aziendale.

L'attuale normativa, come del resto anche la precedente legge 232/16 in materia di iperammortamento, non cita esplicitamente il *revamping* come intervento agevolabile. Ma la circolare 4/E/2017, paragrafo 6.1.2, sul punto è stata chiarissima ammettendo quale forma di investimento agevolabile anche il costo dell'intervento di ammodernamento e trasformazione di beni già esistenti.

Non vi sono motivi per affermare che tale agevolazione non sia fruibile anche nella disciplina del credito d'imposta, ancorché sul punto sia stato pubblicato un interpello (394 dell'8 giugno 2021) che ha generato qualche preoccupazione tra gli operatori e rischia di essere equivocado. In tale interpello si parla di carrelli elevatori acquistati in anni prece-

endenti e privi delle caratteristiche "Industria 4.0", e che, tramite apposizione di software per controllo da remoto delle loro funzioni, diventano beni "Industria 4.0".

L'Agenzia nega l'agevolazione del credito d'imposta maggiorato affermando che il bene, per entrare nella categoria "4.0", deve presentare i famosi requisiti «5 + 2» fin dalla sua entrata in funzione. La risposta è condivisibile, ma va integrata su un punto: il bene nella sua interezza non è bene "Industria 4.0" fin dall'origine, ma l'intervento per poterlo connettere al sistema informatico aziendale è in sé un intervento di *revamping* e come tale agevolabile.

In questo senso si esprime anche un passaggio dello stesso interpello, quando asserisce che il beneficio fi-

sale "Industria 4.0" potrebbe essere applicabile ai meri dispositivi, ma siccome l'interpellante non ha presentato quesito per questo aspetto non c'è alcuna pronuncia esplicita.

Si può quindi concludere che l'intervento di *revamping* in sé costituisce titolo per il credito d'imposta, salvo verificare che tramite esso il bene acquisti quei requisiti tecnologici necessari per rientrare nella categoria "Industria 4.0".

Per quanto riguarda il caso specifico dei carrelli elevatori, se si tratta di beni mobili (quindi non le gru a ponte o i carriponte), ricordiamo che una *Faq* del *Mise* del 23 maggio 2018 (n. 177355) ha affermato che è necessaria la guida automatica o semiautomatica per rientrare tra i beni "Industria 4.0".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Entrate definiscono gli ambiti di applicazione del credito d'imposta per nuovi investimenti

Aiuti 4.0, la tempistica è sfasata

La perizia può essere consegnata in un momento successivo

Pagina a cura
DI SANDRO CERATO

Gli aiuti 4.0 sono accessibili su un piano temporale sfasato. Infatti, il credito d'imposta per nuovi investimenti in beni Industria 4.0 è utilizzabile a partire dal periodo d'imposta in cui il bene è interconnesso anche se la perizia del tecnico è stata giurata e consegnata in un momento successivo.

È quanto emerge dalla risposta a interpello n. 602 dello scorso 17 settembre in cui l'Agenzia delle entrate ha fornito chiarimenti sulla disciplina del credito d'imposta per nuovi investimenti di cui alle leggi n. 160/2019 (legge di Bilancio 2020) e n. 178/2020 (legge di Bilancio 2021).

A partire dagli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2020 per l'acquisto di beni strumentali nuovi, in luogo dell'iper e del superammortamento spetta un credito d'imposta la cui misura può variare in funzione dei seguenti elementi: tipologia di bene strumentale acquisito e momento di effettuazione dell'investimento.

Il primo aspetto da sottolineare riguarda la misura del credito d'imposta, in quanto prima la legge di Bilancio 2020, e successivamente la legge di Bilancio 2021, hanno previsto le seguenti misure:

6% o 10% per gli investimenti in beni materiali e immateriali (per questi ultimi solamente a seguito dell'entrata in vigore della Legge di Bilancio 2021) «ordinari»; 40% o 50% per gli investimenti in beni materiali ed immateriali «Industria 4.0».

L'altro aspetto fondamentale riguarda la «tem-

pistica» di effettuazione dell'investimento, poiché le modifiche apportate dalla legge di Bilancio 2021 prestano efficacia già a partire dagli investimenti effettuati dal 16 novembre 2020. In tale contesto è quindi opportuno ricordare quali sono le regole per determinare la «competenza» dell'investimento, tenendo conto che tale momento individua la percentuale di credito d'imposta spettante.

Della questione l'Agenzia delle entrate si è occupata già in passato, e precisamente nella circolare ministeriale n. 4/E/2017 (emanata a supporto della disciplina di super e iperammortamento ma i cui chiarimenti sono applicabili anche per il credito d'imposta), i cui chiarimenti sono stati oggetto di conferma anche dalla recente circolare n. 9/E/2021 del 23 luglio scorso. In buona sostanza, dalla lettura dei citati documenti di prassi emerge che l'investimento si considera effettuato alla data di consegna o spedizione in ottemperanza alle regole stabilite dall'art. 109 del Tuir per l'individuazione del periodo d'imposta di competenza. Per quanto riguarda i beni acquisiti tramite locazione finanziaria, assume rilievo la data di sottoscrizione del verbale di consegna, mentre per gli investimenti effettuati tramite contratto di appalto è necessario tener conto dell'ultimazione della prestazione (in presenza di Sal liquidati si ha riguardo all'ammontare dei Sal liquidati durante il periodo agevolato).

Le recenti risposte ad interpello n. 602 e 603 del 17 settembre scorso si sono occupate di alcune questioni

riguardanti proprio l'aspetto temporale di applicazione della disciplina in commento, con particolare riguardo al coordinamento temporale delle due discipline agevolative di cui alla legge di Bilancio 2020 e alla legge di Bilancio 2021. Su tale aspetto, ricordando che le regole della legge n. 178/2020 (legge di Bilancio 2021) prestano effetto già dagli investimenti eseguiti a partire dal 16 novembre 2020, la circolare n. 9/E ricorda che per gli investimenti «ordinari» effettuati nel periodo dal 16 novembre 2020 al 30 giugno 2021 si determina una sovrapposizione tra le due citate discipline (legge di Bilancio 2020 e legge di Bilancio 2021), nonché per quelli in beni materiali e immateriali «Industria 4.0» eseguiti nell'intero anno 2020, ovvero entro il 30 giugno 2021, a condizione che alla data del 31 dicembre 2020 vi sia l'accettazione dell'ordine ed il pagamento di un acconto almeno del 20%.

In presenza di tali condizioni, l'Agenzia ritiene siano applicabili le disposizioni previste dalla legge di Bilancio 2020, mentre in caso contrario il credito d'imposta spettante segue le regole della legge di Bilancio 2021. Nella risposta a interpello n. 603 l'Agenzia si occupa anche di chiarire che in presenza di un investimento effettuato nel 2020 cui si applica la disciplina della legge di Bilancio 2020, in quanto alla data del 15 novembre 2020 risulta pagato un acconto almeno del 20% con conferma dell'ordine, il credito d'imposta è utilizzabile solamente a partire dal periodo d'imposta successivo a quello dell'avvenuta intercon-

sione. Nel caso di specie, l'interconnessione è avvenuta nel 2020, ragion per cui il credito d'imposta maturato può essere utilizzato a partire dal 2021.

Nella risposta n. 602 l'Agenzia analizza un altro aspetto importante relativamente all'agevolazione, ossia il momento a partire dal quale è possibile utilizzare il credito d'imposta.

Sul punto, si ricorda che per gli investimenti che rientrano nella disciplina della legge di Bilancio 2021, il credito d'imposta può essere utilizzato in tre quote annuali, la cui prima già a decorrere dal periodo d'imposta in cui avviene l'interconnessione.

Nel caso affrontato nella risposta n. 602 l'interconnessione si è verificata nel mese di dicembre dell'anno 2020, mentre la perizia del tecnico abilitato è stata giurata e consegnata alla società solamente nelle prime settimane del 2021. Secondo l'Agenzia delle entrate poiché la norma si riferisce all'interconnessione quale momento a partire dal quale è possibile utilizzare la prima quota del credito d'imposta, la circostanza che la perizia sia stata giurata e consegnata nell'anno successivo non impedisce di fruire del credito già a partire dall'avvenuta interconnessione.

L'Agenzia ribadisce inoltre che la quota non utilizzata nell'anno può essere riportata negli anni successivi senza alcun limite temporale, andando a sommarsi alle quote che maturano nei predetti anni successivi, fermo restando che l'eventuale credito residuo potrà essere utilizzato anche successivamente al decorso del triennio.

© Riproduzione riservata

I chiarimenti dell'Agenzia delle entrate

Risposta interpello n. 600	Le società tra professionisti, quali soggetti titolari di reddito d'impresa, possono fruire del credito d'imposta per investimenti in beni Industria 4.0
Risposta interpello n. 602	Il credito d'imposta è utilizzabile già dal periodo d'imposta in cui il bene è interconnesso anche se la perizia è giurata successivamente
Risposta interpello n. 603	Per gli investimenti «prenotati» entro il 15 novembre si applica la disciplina della legge di Bilancio 2020



Stp incluse tra i soggetti beneficiari

Le società tra professionisti, quali soggetti che producono reddito d'impresa, possono fruire del credito d'imposta anche per gli investimenti Industria 4.0, anche se esercitano un'attività professionale. Lo ha precisato l'Agenzia delle entrate nell'interpello n. 600 dello scorso 16 settembre, sciogliendo il dubbio sorto in seguito alla sentenza della Corte di cassazione 17 marzo 2021, n. 7407, che aveva qualificato il reddito delle società tra professionisti come reddito d'impresa o di lavoro autonomo in virtù dell'effettiva organizzazione del lavoro. L'Agenzia conferma la propria linea interpretativa (si veda rm n. 35/E/2018), in base alla quale le società tra professionisti producono reddito d'impresa in quanto soggetti che adottano uno dei modelli societari previsti per le attività d'impresa, essendo del tutto irrilevante lo svolgimento di un'attività professionale. Pertanto, trattandosi di «imprese» ai fini fiscali, tali soggetti possono fruire del credito d'imposta anche per gli investimenti in beni Industria 4.0. In merito a tale aspetto, l'Agenzia delle

entrate, nella circolare n. 9/E/2021, aveva già precisato che «si collocano, nell'ambito della categoria delle imprese beneficiarie le Stp titolari di reddito d'impresa, con la conseguenza che, al pari di tali soggetti, possono avvalersi sia del credito d'imposta per investimenti in beni strumentali materiali e immateriali 4.0 (commi 1056, 1057 e 1058 della legge di bilancio 2021), sia del credito d'imposta per investimenti in beni strumentali materiali e immateriali ordinari (commi 1054 e 1055 della legge di bilancio 2021)». Inoltre, è stato ribadito che la «società tra avvocati» (costituita ai sensi dell'art. 16 del dlgs 2 febbraio 2001 n. 96) realizza reddito di lavoro autonomo, in quanto tale modello societario non è riconducibile a quelli delle società commerciali di persone e di capitali disciplinate dal codice civile (rm 28/5/2003 n. 118), con la conseguenza di poter fruire solamente del credito d'imposta ordinario e non anche di quello «maggiorato» per i beni «Industria 4.0».

↳ Riproduzione riservata



Gli iscritti alle Casse hanno un mese in più ma occhio alle irregolarità

Previdenza autonoma
La data del 31 ottobre

Valeria Uva

Hanno un mese di tempo in più, fino al 31 ottobre, i professionisti ordinistici per richiedere alla propria Cassa di previdenza l'esonero contributivo 2021.

Ma i requisiti di accesso sono gli stessi: iscrizione alla Cassa prima del 2021, reddito professionale 2019 inferiore a 50mila euro più un calo di fatturato di almeno il 33% nel 2020, nessun rapporto di lavoro subordinato o pensione (tranne l'invalidità) e la piena regolarità contributiva.

Tutte le Casse previdenziali hanno già aperto alla possibilità di cominciare a presentare le istanze online, seppure in tempi diversi. Ad esempio i consulenti del lavoro possono farlo solo dal 15 settembre, anche per legare la domanda di esonero alla data ultima per la dichiarazione reddituale che consente di evidenziare con certezza il calo del fatturato.

In linea generale, non è necessario affrettarsi a presentare la richiesta perché l'ordine cronologico di presentazione non conta per ottenere il bonus contributivo. Niente click day, dunque.

Al contrario, un anticipo sulla data ultima di fine ottobre è sicuramente consigliabile per i professionisti che potrebbero essere in posizione di irregolarità contributiva. Perché eventuali versamenti

per sanare la posizione sono validi ai fini dell'esonero solo se effettuati entro questa data.

In alcuni casi è il sistema stesso ad avvisare l'iscritto: ad esempio per gli avvocati il sistema di Cassa forense evidenzia in fase di richiesta con un alert eventuali irregolarità.

Tutti gli enti, comunque, si sono già organizzati per assistere, con vademecum, faq e linee dirette, i propri iscritti che hanno dei dubbi di procedura. Due in particolare le criticità di applicazione che stanno emergendo: il nodo delle rate e quello dei contratti di lavoro subordinato anche brevi.

La scelta della rateizzazione per i contributi 2021 va fatta con attenzione: se la diluizione infatti si estende al 2022, esce fuori dal perimetro dell'esonero (attuato con una logica di cassa).

Per quanto riguarda il lavoro subordinato, il decreto attuativo dell'esonero non precisa se il divieto riguarda solo incarichi a tempo indeterminato o anche quelli a tempo determinato, magari di pochi giorni. Le Casse, quindi, restano in attesa di istruzioni per valutare la posizione di iscritti che hanno avuto contratti a tempo determinato.

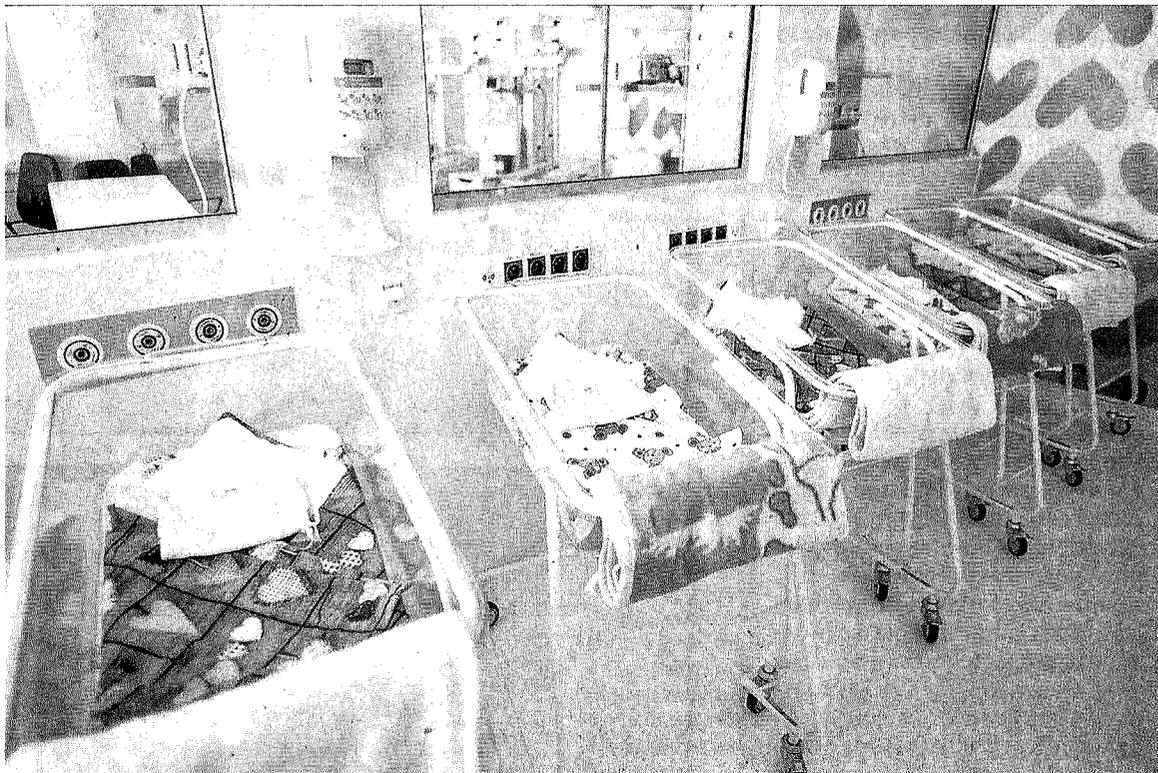
Da ricordare, infine, che restano comunque esclusi dall'esonero i contributi integrativi e il contributo di maternità.

Solo una volta chiusa la finestra delle domande partiranno le valutazioni del Governo sugli importi richiesti e la disponibilità dei fondi.



INTERVISTA A GIAN CARLO BLANGIARDO (ISTAT)

GETTYIMAGES



Culle vuote. Per la prima volta in Italia, nel 2021 le nascite scenderanno sotto la soglia critica di 400mila

«Con solo 400mila nati l'Italia diventa un paese da 30 milioni di abitanti»



«Secondo le mie valutazioni il 2021 si chiuderà con un range di nascite tra 385 e 395mila. Questo ulteriore calo è effetto della seconda ondata pandemica di ottobre-novembre 2020», dice il presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo. —a pagina 4

di Carlo Marroni



159329

L'intervista. Gian Carlo Blangiardo (Istat). «Secondo le mie valutazioni il 2021 chiuderà con un range di nascite tra 385 e 395mila. Questo ulteriore calo è effetto della seconda ondata pandemica di ottobre-novembre 2020»

«Con 400mila nascite all'anno siamo un paese da 30 milioni di abitanti»

Carlo Marroni

C è un dato che spicca su tutti: i nati in Italia nel 2021 per la prima volta scenderanno sotto la soglia dei 400mila. Un tassello (ulteriore) nel trend di declino demografico del nostro Paese, un fenomeno ben noto ma non per questo meno grave e urgente e che, tuttavia, non è irreversibile.

Gian Carlo Blangiardo, presidente dell'Istat, è chiaro: «Il sistema politico e quello economico devono muoversi per tempo, altrimenti la prospettiva per l'Italia non è solo l'invecchiamento generale della popolazione, di cui si parla tantissimo ma alla fine sembra che non sia un vera emergenza, ma anche un serio rischio per la nostra economia». Blangiardo - professore emerito di demografia, dal 2019 alla guida dell'Istituto Nazionale di Statistica - in una conversazione con il Sole 24 Ore mette in fila i nodi strutturali della natalità, con un quadro che non lascia dubbi sull'urgenza del

tema, che non può essere certo risolto con un decreto-legge, e proprio per questo alla fine messo sempre da parte come tutte le politiche a lungo termine che non generano un dividendo immediato in termini di consenso.

«I nuovi nati in Italia dal 2014 sono in forte calo. Nel 2020, l'anno orribile della pandemia, si è arrivati a 404mila, e secondo le mie valutazioni il 2021 si chiuderà entro un range 385-395mila nascite. È un trend in atto da tempo, ma questo ulteriore calo possiamo dire che è effetto della seconda ondata della pandemia di ottobre-novembre dello scorso anno».

La popolazione italiana già da due anni ha sfondato al ribasso la soglia dei 60 milioni, e ora si avvia rapidamente verso i 59 milioni, se i numeri continuano di questo passo. «Con il passare del tempo la popolazione perde la sua fisionomia iniziale: stante l'aspettativa di vita alla nascita di circa 80 anni, 400mila nascite sono compatibili con una popolazione che nel lungo periodo si ferma a poco più di 30 milioni, non di 59

come è adesso». Quindi se non si mettono in campo politiche pubbliche serie è questa la prospettiva. Ma non solo. Ci sono considerazioni di carattere economico molto lucide, con numeri freddi (nelle storiche stanze dell'Istituto di Via Balbo sono quelli che dicono la verità...) e davvero poco rassicuranti. Si deve partire da un calcolo, che è alla base di tutto: il Pil - semplificando un'equazione che dentro l'Istat è pane quotidiano - è misurato mettendo in relazione la produttività, l'occupazione, la partecipazione al mercato del lavoro, la struttura demografica e la popolazione. Blangiardo mette giù una simulazione: se si ipotizza che tra il 2020 e il 2040 la popolazione scenda di circa quattro milioni, proiezione non campata in aria stante le cifre che abbiamo ogni anno, il Pil scenderebbe del 6,9%. Se poi si immagina che scenda anche la popolazione in età attiva - a condizioni generali invariate nelle altre componenti, tra cui la produttività - allora il calo del Pil arriva addirittura al -18,6%... «Possiamo dire che questo genera

IMAGOECONOMICA



Presidente Istat.
Gian Carlo Blangiardo

note: non ci sono strutture adeguate, manca un ambiente favorevole per chi fa figli. Anche questo è noto, e lo era anche in molti paesi europei, come Germania ma anche nazioni dell'ex est, che hanno attuato politiche che hanno invertito la tendenza. Gli interventi non devono avere natura assistenziale, ma demografica. E in questo senso l'assegno unico universale va nella direzione giusta, e non va ridimensionato». L'altro punto importante sono le strutture: «Una strada è anche il maggiore coinvolgimento del mondo imprenditoriale. Non è solo lo Stato a doversi muovere, penso che si debba ragionare in chiave di Welfare di comunità». L'altro tassello è l'immigrazione, «che deve essere regolata e accogliente, e funzionale anche al sistema-paese. Ci sono dei modelli che hanno avuto successo».

Alla base di tutto quindi – per Blangiardo – questa fase auspicabile di progressiva uscita dall'emergenza della pandemia da Covid-19 dovrebbe essere fondativa per pensare la ricostruzione del futuro demografico dell'Italia. Ragionando in termini di “conto economico”, come si trattasse di una grande impresa, per tornare in utile si deve quindi operare su immigrazione e frequenza annua delle nascite, da qui non si esce. Insomma, conclude il presidente dell'Istat, «si tratta di agire sulle due componenti che sono direttamente associabili al concetto di “Pil demografico”, un'invenzione un po' provocatoria scaturita dall'idea di poter attribuire ad ogni evento demografico capace di generare anni-vita di futuro (la somma globale dell'aspettativa di vita dei residenti, ndr) il significato di produttore di un bene il cui valore, per l'appunto, si esprime e si misura nei termini degli anni creati, il Pil demografico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

un paradosso: l'aumento della vita media porta sempre più futuro per ognuno di noi singolarmente, ma sempre meno per tutti noi insieme».

Insomma, i dati dicono che la tendenza genera un “balzello” demografico destinato a durare se non si inverte la tendenza. «Un sistema-paese deve tenere conto che la demografia si muove piano, e questo permette di conoscere i fenomeni per tempo. Questo processo non lo scopriamo ora, ed è per questo che è necessario agire». La questione fu affrontata tra l'altro dagli Stati Generali sulla Natalità lo scorso maggio, dove parlarono il Papa e il premier Mario Draghi, e dove Blangiardo tenne la relazione di apertura dei lavori.

«Bisogna rivitalizzare la produzione di capitale umano. Per la natalità le cause del calo sono

calo già dal 2014. E secondo le valutazioni del presidente Istat Gian Carlo Blangiardo, quest'anno potrebbe chiudersi con un nuovo record negativo: 385-395mila nuovi nati

L'EFFETTO SUL PIL
Se si ipotizza che tra il 2020 e il 2040 la popolazione scenda di circa quattro milioni, il Pil scenderebbe del 6,9%

WELFARE
Non è solo lo Stato a doversi muovere, penso che si debba ragionare in chiave di Welfare di comunità

404mila

LE NASCITE NEL 2020

Nel 2020, l'anno orribile della pandemia, in Italia le nascite sono calate tanto da raggiungere quota 404mila. Ma i nuovi nati in Italia sono in forte

IL PIANO DELLA RETE

Rfi in linea
con il Pnrr:
già spesi
2,2 miliardi

Giorgio Santilli — a pag. 2

Rfi ha già speso 2,2 miliardi del Pnrr

Obiettivi di fine anno

Publicati anche i primi bandi
con il 30% di assunzioni
riservate a donne e giovani

Giorgio Santilli

ROMA

Rfi, la società del gruppo Fs per la rete ferroviaria, ha già centrato gli obiettivi nazionali di investimento che gli vengono assegnati dal Pnrr per la fine di quest'anno: 2,2 miliardi che si riferiscono a contabilizzazioni relative agli anni 2020-2021. Il Pnrr consente, infatti, per facilitare un decollo più agevole degli investimenti, di portare a contabilizzazione le spese sostenute su alcune grandi opere in corso anche nel corso del 2020 e primo semestre 2021. Fra le opere contabilizzate dalla società guidata da Vera Fiorani in base agli obiettivi del Piano, quelle che pesano di più sono la Brescia-Veneto (spesa prevista circa 500 milioni), il terzo valico ligure (930 milioni), la Napoli-Bari (110 milioni), i nodi metropolitani e l'elettrificazione della rete al Sud, mentre

spese di minori entità sono previste per opere in fase di progettazione o di decollo come la Salerno-Reggio Calabria e la Palermo-Catania.

Centrare subito l'obiettivo previsto dal Pnrr consente a Rfi di partire bene in vista di un impegno molto rilevante da qui al 2026: 12,2 miliardi costituiscono il 10% circa dell'investimento complessivo che il Pnrr mette in capo a Rfi (23 miliardi).

Si tratta, è bene ricordarlo, di un obiettivo nazionale e non di uno dei 51 obiettivi che Roma dovrà presentare a Bruxelles a fine anno per incassare la rata di 24 miliardi prevista. Sono, tuttavia, target fondamentali perché consentono di tenere il livello della spesa per investimento in linea con il cronoprogramma del Piano. Tanto più questo vale in un momento in cui Palazzo Chigi e il Mef stanno mettendo sotto i riflettori l'azione dei vari ministeri e dei soggetti attuatori proprio per garantire l'accelerazione della fase iniziale.

Fra gli obiettivi espressamente indicati dal documento Garofoli-Franco presentato giovedì in Cdm c'è invece la clausola, prevista da una modifica parlamentare al decreto semplificazioni, che riserva a giovani e donne una quota non inferiore al 30% delle nuove assunzioni. Questa clausola sarà uno dei

punti della relazione chiesta da Palazzo Chigi a tutti i ministeri.

Anche su questo Rfi si rivela puntuale. La società ha infatti pubblicato nei giorni scorsi i primi due bandi con la riserva indicata. Si tratta di due bandi per investimenti in tecnologie (Ertms e Acc) di importi rispettivamente di 500 e 550 milioni.

L'aspetto rilevante del bando - e quindi dell'interpretazione data da Rfi alla clausola - è che il rispetto di questa condizione non ha un valore premiale, ma è invece un obbligo imposto alle imprese per partecipare alla gara, pena l'esclusione dalla possibilità di presentare offerta. La riserva del 30% per giovani e donne si riferisce soltanto alle nuove assunzioni.

Rfi ha inoltre introdotto un altro requisito per rafforzare il principio di favorire l'occupazione giovanile: la partecipazione alla gara è consentita soltanto alle imprese che abbiano almeno un giovane laureato di età inferiore ai 36 anni. In questo caso, però, il requisito deve essere già posseduto dall'operatore.

Infine un aspetto premiale, che può cioè aggiungere punteggio all'offerta tecnica presentata in gara da parte dell'impresa, è quello relativo agli accertamenti per fatti o comportamenti discriminatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERA FIORANI
Amministratrice delegata e Dg di Rete ferroviaria italiana

ANSA



Rete ferroviaria. Centrati i target nazionali

Il Sole 24 ORE

Fisco, stop a 16 milioni di cartelle

In settembre fiducia dei consumatori al massimo da 23 anni

La Cina sviluppa i robot senza braccia

In Cina criptovalute, al bando

Generali, nella Borsa di via perino si è sbagliato

Varco

Il Sole 24 ORE

IRI ha già speso 2,2 miliardi del Prr

Ferrovie: piano da 700 milioni per le stazioni sostenibili al Sud

Infrastrutture, la lira è cruciale degli investimenti di lungo termine

Varco

ANCHE TRA AVVOCATI

Il Covid spinge le aggregazioni degli studi professionali

Il Covid ha spinto più studi professionali ad aggregarsi o a vendere. E per la prima volta i processi di fusione riguardano anche gli studi legali medio-piccoli. I mandati a vendere della società Mpo, advisor specializzata nell'M&A tra studi, evidenziano un + 57% di studi in vendita nel 2020 con un aumento del fatturato medio. Ma la domanda, soprattutto da parte di gruppi e Stp strutturate, supera sempre l'offerta.

Valeria Uva — a pag. 18

La pandemia spinge le aggregazioni di studi E spuntano gli avvocati

L'M&A professionale. Dal 2020 crescono i mandati agli advisor per le cessioni ma la domanda supera ancora l'offerta. Prime fusioni anche tra legali

Pagina a cura di
Valeria Uva

Effetto Covid sulla compravendita degli studi professionali: in un anno, nonostante il lockdown, i mandati a vendere sono raddoppiati e ora, per la prima volta, anche gli studi legali medio-piccoli tentano la strada dell'aggregazione.

Sono questi, in sintesi, gli effetti della pandemia sul mercato dell'M&A tra studi professionali. Visti dalla prospettiva di MPO, società advisor per fusioni e aggregazioni, che assiste una gran parte delle operazioni sul mercato domestico, in particolare nella fascia di studi piccoli e medi.

Le cessioni

I numeri parlano chiaro: rispetto a una media di 30 mandati a vendere, acquisiti ogni anno dal 2012 al 2019, nel 2020 la società ne ha ottenuti 47 (nonostante i tre mesi di chiusura durante il lockdown). La tendenza alla crescita sembra confermarsi anche quest'anno: 33 le operazioni avviate fino a settembre, tre in più del totale registrato nei singoli anni precedenti.

Insomma la pandemia sembra aver dato una spinta a cedere o ad aggregarsi. Soprattutto da parte dei titolari, giunti quasi a fine carriera (età media 63 anni). «Attenzione - avverte Corrado Mandirola, co-fon-

datore e Ad di Mpo - la vendita non è quasi mai una fuga dalla professione, piuttosto un modo per migliorare la qualità della vita e del lavoro». Come? «Il cedente di fatto si riserva un ruolo attivo nel nuovo studio, sia per i rapporti con la clientela che per un'attività di consulenza strategica». In altre parole, spesso chi vende lo fa non per cessare l'attività, quanto per disfarsi dei tanti adempimenti burocratici (peraltro appesantiti dalla pandemia) e di gestione pratica dello studio e riservarsi la più stimolante consulenza di alto profilo.

Ma c'è anche una seconda fascia di venditori, con finalità del tutto diverse: «Circa il 40% dei nostri clienti vuole crescere, aggregarsi - spiega Alessandro Siess, socio co-fondatore e membro del Cda della società - anche perché per via della pandemia in molti tra commercialisti e consulenti del lavoro hanno capito che il mercato chiede realtà più strutturate, full service con tante specializzazioni».

Anche così si spiega l'incremento del fatturato medio degli studi in vendita: «Con il Covid ci aspettavamo richieste dalle piccole realtà monoprofessionali che più hanno sofferto - racconta Mandirola - mentre sono arrivati studi più grandi che hanno spinto il fatturato medio a 500mila euro, 40% in più degli anni precedenti».

Gli acquirenti

Ma chi sono i professionisti interessati all'acquisto? Intanto sono molti. «La domanda supera ormai di gran lunga l'offerta soprattutto a Milano e Roma: nel nostro data base abbiamo 6.500 potenziali acquirenti», commenta Siess. E forse anche per questo il prezzo medio nell'anno del Covid si è abbassato: il multiplo del fatturato dello studio da cedere (valore di base per fissare i prezzi) è passato da una media di 1,33 a 1,20 nel 2020, mentre ora sta risalendo.

Il profilo degli acquirenti si è evoluto nel corso degli anni: fino a qualche anno fa l'interesse arrivava anche dal singolo professionista, ora invece a farsi avanti sono quasi sempre realtà strutturate che operano secondo logiche di acquisizione in serie. «Si tratta soprattutto di Stp che comprano e ristrutturano le attività: da un lato quelle standardizzate, di data entry, da gestire con logiche aziendali, e dall'altro una quota di consulenza strategica ad alto valore aggiunto, quasi sempre affidata anche al professionista cedente». Le operazioni si svolgono in parte con capitali propri, più spesso a leva finanziaria attraverso le banche, ma la società sta valutando insieme ai gruppi strutturati di coinvolgere anche i fondi di private equity. Al momento una sola operazione è stata conclusa con un grande fondo internazionale.

Il debutto degli avvocati

Un altro degli effetti della pandemia è la (timida) comparsa sul mercato M&A degli studi legali. Prima del 2020 questi mandati erano molto rari, mentre dallo scorso anno la società ne ha ricevuti - e conclusi - tre. Fuori dai circuiti dei grandi studi italiani e internazionali, che viaggiano con logiche proprie. «Sta nascendo un mercato anche per gli studi legali medio-piccoli - conferma Mandirola - finora più restii ad

aggregarsi, ma messi a durissima prova dal Covid». In questo caso la spinta è all'aggregazione, alla fusione con accordi di concambio, piuttosto che alla classica cessione con incorporazione che è la strada più battuta per commercialisti e consulenti del lavoro.

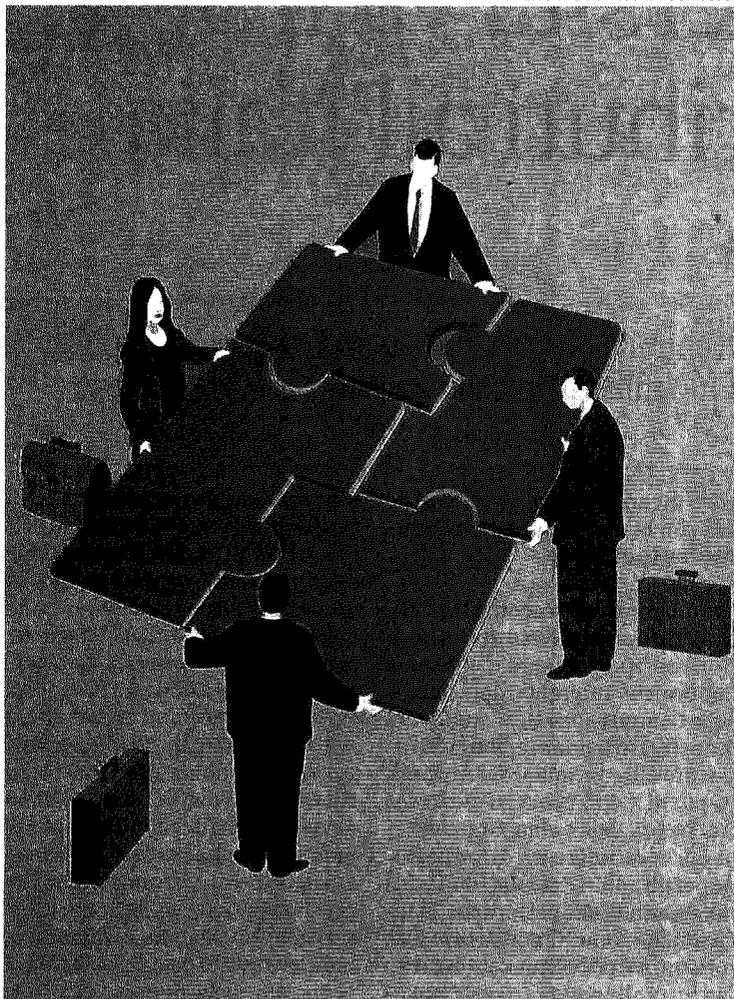
Il nodo fiscale

A pesare sulle aggregazioni resta il macigno della fiscalità. Sono rimasti finora lettera morta i tentativi di

ottenere la neutralità fiscale per il conferimento o trasformazione di attività professionali e studi associati in Stp. Al contrario, per l'agenzia delle Entrate queste operazioni implicano un passaggio (tassabile) da reddito di lavoro autonomo a quello di impresa. «Se davvero si vogliono agevolare le aggregazioni tra professionisti occorre renderle fiscalmente neutre - conclude Mandirola - o meglio agevolarle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI DORIANO STROLOGO



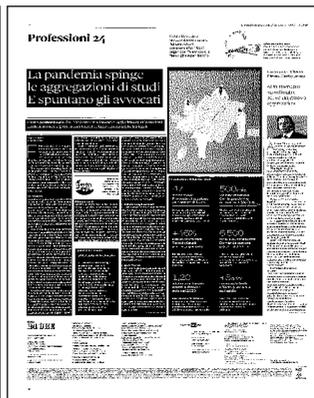
PAROLA CHIAVE

#Multiplo di fatturato

È il valore utilizzato dagli advisor per fissare il prezzo di cessione dello studio. Sulla base delle operazioni precedenti, la società ha individuato alcune variabili (tra cui localizzazione dello studio e redditività), poste alla base di un algoritmo, che attraverso un metodo validato di analisi, determina il multiplo rispetto al fatturato dello studio cedente, considerato equo per ottenere, con adattamenti specifici, il prezzo di mercato.



CORRADO MANDIROLA
Ad e partner di MpO, la società advisor per la compravendita degli studi



L'evoluzione M&A tra studi

47

MANDATI 2020

Proposte di cessione aumentate del 57%

Lo scorso anno i mandati a vendere studi professionali ricevuti da MpO sono cresciuti del 57% rispetto ai 30 di media del periodo 2012-2019

500mila

FATTURATO CEDENTI

Con la pandemia cresce la dimensione

Il fatturato medio degli studi sul mercato nell'anno del Covid è stato di mezzo milione, fino al 2019 era di 360mila eu€

+46%

DURATA TRATTATIVE

Tempi dilatati per un acquirente

Il lockdown e le difficoltà negli spostamenti hanno allungato da 109 a 159 giorni la media di tempo necessario per i deal

6.500

POTENZIALI COMPRATORI

Domanda sempre più alta dell'offerta

Nel data base degli advisor per l'M&A degli studi professionali sono oltre 6mila le realtà interessate ad aggregarsi

1,20

MULTIPLIO FATTURATO

Prezzi in frenata solo nel 2020

Il valore base per fissare il prezzo di uno studio, ovvero il multiplo del fatturato, è passato da una media di 1,33 a 1,20 ma ora è di nuovo salito

+3 anni

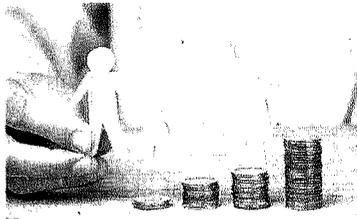
ETÀ MEDIA CEDENTI

Effetto pandemia sull'addio

Nel 2020 l'età media dei professionisti che hanno conferito mandato a vendere è salita da 60 (2019) a 63 anni

WELFARE

L'assegno per i figli chiede più tempo: finora arrivate solo 452mila domande



A tre giorni dalla scadenza per poter chiedere gli arretrati da luglio, all'Inps hanno presentato domanda per l'assegno temporaneo per i figli minori solo il 33% degli aventi diritto (452mila famiglie). Mentre si rincorrono le richieste di una proroga, resta il caos sui lavoratori della gestione separata e discontinui.

Michela Finizio — a pag. 6

Assegno per i figli a caccia di tempo

La misura ponte. L'aiuto per autonomi e professionisti chiesto solo dal 33% degli aventi diritto: a tre giorni dalla scadenza si cerca una proroga per la domanda sugli arretrati. Metà istanze sotto i 10mila euro di Isee, caos sui lavoratori discontinui

Michela Finizio

L'assegno temporaneo per i figli minori traccia un primo bilancio tra luci e ombre, a tre giorni dalla scadenza per non perdere gli arretrati. Introdotto in via transitoria a luglio, in attesa dell'assegno unico e universale annunciato per il 2022, si rivolge a 1,8 milioni di famiglie non raggiunte dall'analogo contributo "agganciato" al lavoro dipendente (gli Anf, assegni al nucleo familiare) o beneficiarie del reddito di cittadinanza. Dati Inps alla mano, relativi allo scorso venerdì, sono solo 452mila però le domande presentate finora per un totale di 761mila minori coinvolti. E solo il 37% delle richieste è già stata accolta e messa in pagamento.

Il bilancio a fine settembre

In pratica, tralasciando i 440mila percettori di reddito di cittadinanza con minori per cui l'accredito sarà automatico (non sono tenuti a presentare la domanda, l'Inps provvederà nelle prossime settimane agli accrediti diretti, dopo aver effettuato i calcoli necessari), finora hanno fatto domanda per la misura "ponte" solo il 33% degli aventi diritto rispetto alle stime iniziali del ministero delle Finanze, riportate nella relazione tec-

nica al Dl 79/2021, convertito con modifiche dalla legge 112/2021, che ha istituito la misura per sei mesi (da luglio a dicembre di quest'anno, appunto). Le restanti 900mila famiglie - se le stime sono corrette - potranno comunque chiederlo dal 1° ottobre in poi, ma senza ricevere le mensilità arretrate da luglio.

Le richieste di proroga

Si rincorrono le voci di una proroga dei termini, richiesta da più parti per dare tempo ai ritardatari. «Una riforma così importante è partita di corsa, in piena estate, dopo mesi di annunci che hanno generato una grande confusione tra le famiglie», lamenta Gigi De Palo presidente del Forum nazionale delle Famiglie. «Molti genitori non hanno capito come funziona - aggiunge - o non sanno di averne diritto. A volte vengono raggiunti da informazioni sbagliate e ingolfano gli uffici presentando domande errate. Altri hanno presentato domanda i primi di luglio e la loro pratica risulta ancora in istruttoria».

A sostenere l'ipotesi di un'eventuale proroga dei termini è la stessa ministra Elena Bonetti, del resto le risorse (circa 3 miliardi di euro) sono state già impegnate. Senza contare che, in parallelo, gli Anf destinati invece ai nuclei con reddito da

lavoro dipendente prevalente (almeno per il 70%) concedono di regola fino a cinque anni di tempo per chiedere gli arretrati.

Le difficoltà riscontrate

In questi mesi i Caf si sono ritrovati a dover gestire numerose richieste di Isee nel bel mezzo della stagione dichiarativa. Così hanno dato appuntamento per queste pratiche dopo la pausa estiva e non tutti ancora sono riusciti a portare a casa i documenti necessari.

Va ricordato, inoltre, che l'assegno temporaneo si rivolge a una platea che, in parte, non era abituata a fare l'Isee: lavoratori autonomi, partite Iva, professionisti iscritti alle Casse previdenziali. Più facile, invece, che lo avessero i disoccupati di lungo corso, senza indennità, e i meno abbienti. Anche perché, oltre una certa soglia, il contributo diventa davvero minimo (30 euro per un figlio minore oltre i 40mila euro di Isee) e questo potrebbe costituire un disincentivo per alcuni potenziali beneficiari, soprattutto per quelli poco inclini a farsi "fotografare" la totalità i patrimoni mobiliari e immobiliari.

Non stupisce, infatti, che oltre la metà (il 53%) delle domande pervenute all'Inps arrivi da nuclei familiari con Isee inferiore a 10mila euro; il

21,2% tra 10mila e 20mila euro; il 9% tra 20mila e 30mila; il 4% tra 30 e 40mila; l'1,5% oltre i 40mila euro (il resto sono pratiche per cui l'Isee è ancora in fase di valutazione).

Attualmente sono stati erogati meno di 40 milioni di euro. La macchina dell'Inps non nega che l'intera operazione ha richiesto un grosso impegno. Circa 170mila schede sono state respinte, 9mila sono state messe in evidenza con richiesta di approfondimenti, 252mila risultano ancora in istruttoria e circa 41mila hanno rinunciato. L'Inps assicura che entro fine ottobre darà una grossa spinta alle istruttorie, ma ammette che l'incrocio dei dati necessario per ciascuna pratica non è affatto semplice: sono in tutto 28 i check automatici che vanno fatti, tramite l'incrocio delle banche dati, per verificare l'idoneità di un richiedente.

Caos sui lavoratori discontinui
C'è poi un gruppo di famiglie, non affatto ridotto, che resta nel limbo in attesa di chiarimenti. Si tratta degli iscritti alla gestione separata, dei lavoratori agricoli a tempo determinato e dei lavoratori discontinui.

«Molte situazioni - afferma Giuseppe Colletti, responsabile dell'area previdenza del patronato Inca-Cgil - sono in stallo, legate a soggetti che hanno una contribuzione particolare. Alcuni potranno fare domanda solo a febbraio per gli assegni al nucleo familiare se la loro contribuzione nel 2021 raggiunge certi minimi e ancora non lo possono sapere. Altri percepiscono gli assegni al nucleo familiare ma, per alcune mensilità, potrebbero non essere coperti dalla contribuzione perché discontinui. E non è chiaro se, i mesi di "buco", possono o meno chiedere l'assegno tem-

poraneo». Le incertezze legate al bi-vio tra le due misure, alternative tra di loro, potrebbero trovare qualche risposta nelle prossime settimane, grazie a un eventuale proroga.

Le incertezze su gennaio

Con queste premesse, nel frattempo, si guarda al debutto dell'assegno unico e universale a gennaio. I tempi a questo punto sono davvero stretti: la stesura dei decreti per attuare la legge delega 46/2021 non deve farsi attendere per poter ottenere l'ok del Parlamento entro fine anno. Ancora incerte, però, le coperture in seguito alle stime al ribasso effettuate dai tecnici sulle risorse disponibili. «Ecco perché rilevare che i richiedenti sono una platea ristretta rispetto alle aspettative - conclude De Palo del Forum delle Famiglie - potrebbe non essere una cattiva notizia, potremmo ridefinire gli sforzi necessari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Famiglie e welfare

1,8mln
Nuclei familiari

Destinatari dell'assegno temporaneo, inclusi 440mila beneficiari di Rdc

452mila
Domande

Sono le richieste di assegno temporaneo pervenute all'Inps a fine settembre

2,8mln
Beneficiari

Gli assegni al nucleo familiare erogati a lavoratori dipendenti del settore privato nel 2019



I numeri

LE DUE MISURE ALTERNATIVE

Nucleo familiare con figli minorenni
Il reddito familiare imponibile è prevalente da lavoro dipendente o assimilati (per oltre il 70% del totale)?

SÌ	NO
È possibile richiedere l'assegno al nucleo familiare 2020-2021 (previa regolare contribuzione in corso)	È possibile richiedere l'assegno temporaneo da luglio a dicembre 2021 *

Nota: (*) Il 30 settembre scade la possibilità di richiedere gli arretrati dal mese di luglio

L'ASSEGNO TEMPORANEO

Domande e relative schede figlio (numero di figli minori per cui viene richiesto l'assegno)

Domande Presentate	Schede figlio di cui: hanno rinunciato
451.922	760.944
40.877	40.877
accolte	284.355
respinte	174.364
in evidenza al cittadino	9.062
in istruttoria	252.286

Gli importi pagati in €	
a luglio	39.244.750
ad agosto	39.233.865
a settembre	5.923
	4.964

LE FASCE ISEE

Distribuzione delle schede figli per cui è stato richiesto l'assegno temporaneo in base all'Isee del nucleo richiedente *

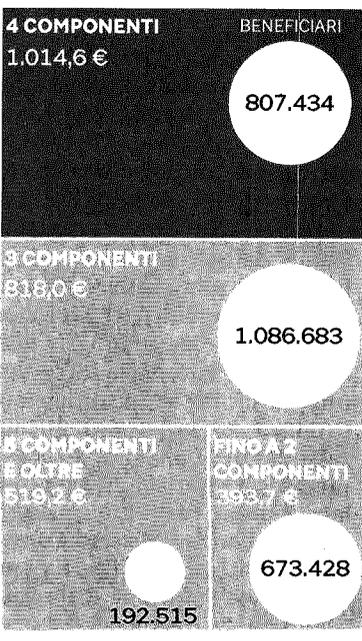
ISEE DA	ISEE A	IN %
0	10.000	52,8
10.000,01	20.000	21,2
20.000,01	30.000	9,2
30.000,01	40.000	4,0
40.000,01	50.000	1,6
oltre 50.000,01		0,2

Nota: (*) La quota rimanente di domande non è stata ancora sottoposta a verifica dell'Isee

L'ASSEGNO AL NUCLEO FAMILIARE

I beneficiari e gli importi complessivi dell'assegno al nucleo familiare nel settore privato, anno 2019.
Dati in milioni di euro

TOTALE IMPORTO	TOTALE BENEFICIARI
2.745,6 €	2.760.060



Fonte: Inps

Prima chiamata per le richieste di esonero contributivo

Agevolazioni. Domande entro il 30 settembre per i professionisti iscritti alla gestione separata Inps
Rischio sanzioni se le istanze vengono bocciate

Cristina Odorizzi

Ultimi giorni per i professionisti iscritti alla gestione separata Inps per richiedere l'esonero contributivo parziale introdotto dall'articolo 1, commi 20-22 bis della legge 178/2020.

Scade infatti giovedì 30 settembre il termine indicato dal decreto interministeriale del 17 maggio 2021 per "candidarsi" a ottenere lo sconto parziale sui versamenti previdenziali per commercianti, artigiani e professionisti non ordinistici.

Mentre questi ultimi beneficiano di un mese in più fino al 31 ottobre per richiedere alle Casse di appartenenza l'esonero (si veda l'articolo a fianco).

I beneficiari

Oltre a coltivatori diretti, coloni, mezzadri, artigiani e commercianti, ci sono i lavoratori iscritti alla gestione separata Inps con redditi di lavoro autonomo. Ovvero i professionisti tenuti a compilare il quadro RR e a versare il contributo previdenziale in dichiarazione dei redditi, con esclusione dei collaboratori fiscalmente classificati come parasubordinati (articolo 49 del Dpr 917/1986).

I requisiti generali

La circolare Inps 124 del 6 agosto 2021 ricorda che prerequisito per accedere all'esonero è quello di avere una posizione previdenziale già attiva al 31 dicembre 2020 e perdurante al primo gennaio 2021. Sono quindi esclusi i

soggetti che hanno avviato l'attività dal primo gennaio di quest'anno. Vi sono poi anche condizioni reddituali e di volume d'affari:

- aver subito un calo del fatturato o dei corrispettivi nel 2020 non inferiore al 33% rispetto a quelli del 2019 (requisito non richiesto per chi ha avviato la professione nel 2020);
- aver percepito nel periodo d'imposta 2019 un reddito complessivo non superiore a 50 mila euro.

L'Inps ha chiarito che per il calo di fatturato, i soggetti che operano presso più studi o società devono considerare solo l'attività prevalente; mentre in caso di attività individuale affiancata da partecipazione in società o in studi associati, si ha riguardo alla sola attività individuale.

Per il test relativo al reddito 2019, si assume il dato del reddito imponibile dichiarato nel quadro RR, sezione I (per artigiani o commercianti) e II (professionisti). La circolare Inps chiarisce che si tiene in considerazione la dichiarazione dei redditi trasmessa anche oltre la scadenza purché entro la presentazione dell'istanza di esonero: con la conseguenza che possono essere assunti i dati di eventuali dichiarazioni integrative anche a favore.

Per ottenere l'esonero sono poi richiesti ulteriori requisiti di tipo qualitativo e in particolare:

- possesso della regolarità contributiva, assicurata anche dai versamenti effettuati entro il 31 ottobre 2021;
- non essere titolare di contratti di lavoro subordinato, salvo il lavoro a

chiamata, né di pensione diretta, salvo le pensioni di invalidità. Queste condizioni riguardano solo il titolare

e non collaboratori o soci.

Per i professionisti in cassa separata, l'esonero riguarda i contributi complessivi dovuti in acconto per l'anno 2021 e in scadenza nello stesso anno entro il limite massimo di 3mila euro.

Le domande

La richiesta dovrà essere presentata entro il 30 settembre 2021 secondo lo schema predisposto dall'Inps con una autodichiarazione ex Dpr 445/2000 attestante i requisiti di accesso, il non aver presentato domanda ad altra forma di previdenza obbligatoria e il non aver superato l'importo di aiuti concedibili come previsti per le misure temporanee Covid. La domanda si presenta attraverso i consueti canali telematici del sito Inps.

L'ente comunicherà gli esiti delle richieste agli interessati tramite i propri sistemi istituzionali di cassette bidirezionali.

In caso di superamento del limite di spesa massimo di 1,5 miliardi di euro totali stanziati dalla legge 178 per questa finalità, l'Inps provvede a ridurre l'agevolazione individuale in misura proporzionale alla platea dei beneficiari.

Le criticità

Solo coloro che si ritengono in possesso dei requisiti per l'esonero avevano la possibilità di non effettuare il versamento della contribuzione a

partire dal 6 agosto 2021 (prima scadenza utile del 20 agosto 2021), con il rischio di dover versare, in ipotesi di esito negativo della domanda, una sanzione pari al 30%, annuo dei contributi versati con tetto massimo del 60%, ridotta poi al tasso ufficiale

di riferimento, maggiorato del 5,5% in caso di denuncia spontanea (articolo 116, comma 8, lettera a, della legge 388/2000).

Nel caso di cessazioni di attività o di lavoratori attivi dal 30 settembre 2021 o comunicate successiva-

mente a questa data, l'Istituto procederà a una rideterminazione dell'ammontare dell'esonero e il contribuente dovrà procedere al pagamento della differenza contributiva entro 30 giorni dalla comunicazione stessa, senza sanzioni civili e interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professioni 24

Gestire lo studio

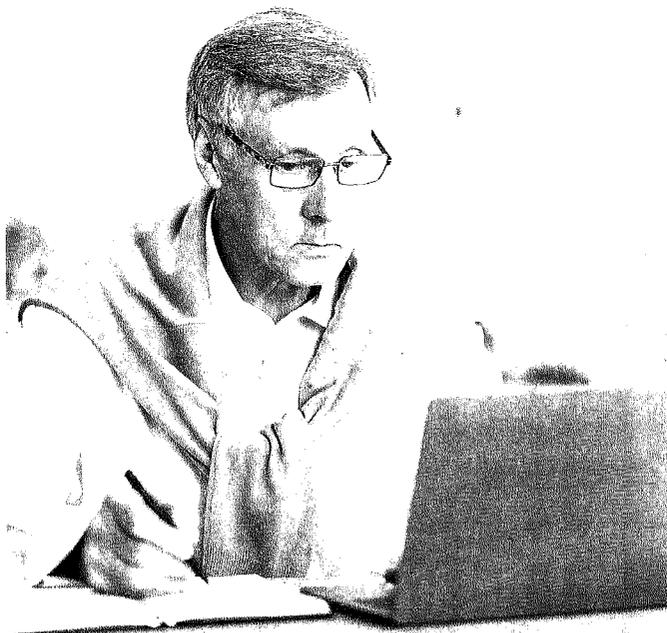
3.000

EURO IMPORTO MASSIMO

L'esonero contributivo parziale sia per i professionisti iscritti alla gestione separata Inps che per quelli delle Casse può valere al massimo tremila

euro. Ma l'esatto importo riconosciuto dipenderà dal numero di domande arrivate e sarà conosciute solo in un secondo momento. A disposizione, in totale, ci sono 2,5 miliardi.

ADOBESTOCK



Pensioni salve. L'esonero contributivo non intacca l'importo del futuro assegno



**Da riparametrare
gli importi ottenuti
per chi chiude la partita
Iva (o lo comunica)
dal 30 settembre 2021**

